



XLII
2015

Archeologia Medievale

CULTURA MATERIALE
INSEDIAMENTI
TERRITORIO



XLII
2015

Archeologia Medievale



ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

Cultura materiale. Insediamenti. Territorio.

XLII
2015



All'Insegna del Giglio

INDICE

SAGGI ESSAYS

GIOVANNA BIANCHI

Recenti ricerche nelle Colline Metallifere ed alcune riflessioni sul modello toscano 9

FEDERICO CANTINI, SIMONE M. COLLAVINI, GIOVANNI BOSCHIAN, ANTONIO D'ALOIA, BEATRICE FATIGHENTI, PAOLO TOMEI

Ubi dicitur Millano. Archeologia e storia di un sito d'altura nella valle dell'Egola (San Miniato, PI) 27

EMANUELE VACCARO, GIOACCHINO FRANCESCO LA TORRE (a cura di),

con contributi di CLAUDIO CAPELLI, MARIAELENA GHISLENI, GIULIA LAZZERI, MICHAEL MACKINNON,

ANNA MARIA MERCURI, ALESSANDRA PECCI, ELEONORA RATTIGHIERI, STEFANO RICCHI, ELISA RIZZO, MARCO SEACTERIA

La produzione di ceramica a Philosophiana (Sicilia centrale) nella media età bizantina: metodi di indagine ed implicazioni economiche 53

NOTIZIE SCAVI E LAVORI SUL CAMPO NEWS OF EXCAVATIONS AND FIELD WORK

NOTIZIE DALL'ITALIA PRELIMINARY REPORTS FROM ITALY

GIOVANNA BELLANDI, DENECE CESANA, DELIA FANETTI, ALBERTO SCIPPA, MARCO VIGNOLA

La fortificazione di Tor dei Pagà a Vione (Valcamonica, BS). Risultati delle campagne archeologiche 2011-2014 95

CLAUDIA PIZZINATO, MARCO VIANELLO (a cura di),

con contributi di ANNAMARIA LARESE, MARTINA MININI, SILVIA NUVOLARI, CLAUDIA PIZZINATO, MARCO VIANELLO

Nuovi elementi per la ricostruzione di Treviso medievale. Lo scavo all'ex cinema Astra 119

NICOLETTA FRAPICCINI, FEDERICA GALAZZI, ZITA LAFFRANCHI, LORIS SALVUCI

Le fasi tardoantiche e altomedievali della "Villa con ninfeo" di Cupra Marittima (AP) 138

FABIO REDI, ALFONSO FORGIONE, ENRICO SIENA

Amiternum (AQ). "Campo S. Maria", campagna di scavo 2014 164

FABIO REDI, ALFONSO FORGIONE

Due "motte" normanne in territorio aquilano: i castelli di Ocre e di Cesura. Motte di terra, motte di roccia 182

MARCELLO ROTILI, SILVANA RAPUANO

Archeologia medievale a Sant'Angelo dei Lombardi (AV). Le ricerche nel 'castello' (anni 1987-1996) 198

SCHEDE 2014-2015, a cura di S. Nepoti 237

AGGIORNAMENTO SCHEDE 1971-2013, a cura di S. Nepoti 279

NOTE E DISCUSSIONI NOTES AND DISCUSSIONS

BEATRICE FATIGHENTI

I corredi ceramici di fabbri e vetrai nella Pisa medievale (fine XII-XIV secolo) 281

SILVANO SANTI

L'incastellamento dei conti Cadolingi nel territorio di Fucecchio (FI) (X-XI secolo). Il caso della Salamarzana 296

ERNESTO BIANCO

Prime considerazioni sull'origine e l'evoluzione del castello ioe, in Cilento (SA) 310

ANTONIO ALFANO

I paesaggi medievali in Sicilia. Uno studio di archeologia comparativa: le valli dello Jato e del Belice Destro (PA), la Villa del Casale (EN) e Valcorrente (CT) 329

RECENSIONI

F. BOCCHI, *Per antiche strade. Caratteristiche e aspetti delle città medievali* (S. Gelichi), p. 353; M. CALLERI, F. MAMBRINI (a cura di), *Codice Diplomatico Aretino – I. Le carte della Canonica di Arezzo (649-998)* (R. Farinelli), p. 354; *La ceramica a Siena dalle Origini all'Ottocento*, a cura di M. Anselmi Zondadari, P. Torriti (S. Gelichi), p. 354; GIOVANNI COPPOLA, *L'edilizia nel Medioevo* (A. Frisetti), p. 355; ALFONSO VIGIL-ESCALERA GUIRADO, GIOVANNA BIANCHI, JUAN ANTONIO QUIRÓS CASTILLO, *Horrea, barns and silos. Storage and incomes in Early Medieval Europe* (P. Favia), p. 356.

Giovanna Bianchi*

RECENTI RICERCHE NELLE COLLINE METALLIFERE ED ALCUNE RIFLESSIONI SUL MODELLO TOSCANO¹

1. FORMAZIONE E SVILUPPO DEL MODELLO

Francovich iniziò ad elaborare il modello toscano soprattutto a partire dallo scavo nel castello di Scarlino², i cui risultati vennero inizialmente esposti nel suo intervento al convegno di Cuneo nel 1981 (FRANCOVICH 1984). Questa ricerca fu seguita da quella nel castello di Montarrenti, in cui le idee di Francovich furono supportate e discusse con Richard Hodges, con il quale condivise la direzione delle indagini. È proprio da questo scavo, a cui seguì un importante convegno nel 1988, che il modello prese una forma più compiuta e completa (FRANCOVICH, HODGES 1990). Negli atti dell'incontro i casi di Scarlino e Montarrenti non solo furono presi come esempio di insediamenti di lunga durata a partire dal VII secolo, in opposizione quindi al modello toubertiano, ma il survey condotto nel territorio di Scarlino consentì di implementare il modello con considerazioni relative al territorio circostante (CUCINI, FRANCOVICH, PARENTI 1990). Negli anni successivi, grazie all'avvio di molti altri scavi in siti abbandonati od a continuità di vita, Francovich poté verificare il suo modello in altri contesti ed arricchirlo ulteriormente. Nella sua maggiore completezza questo fu espresso nel libro del 2003 scritto a quattro mani con Richard Hodges (FRANCOVICH, HODGES 2003), sebbene le principali chiavi interpretative siano riassunte anche in contributi usciti tra il 2002 ed il 2008 (FRANCOVICH 2002, 2004, 2008).

Nella definitiva elaborazione del modello si cercarono delle risposte soprattutto al tema dell'organizzazione dell'habitat e delle sue caratteristiche economiche, con una particolare attenzione al rapporto tra forme di potere e sfruttamento delle risorse del territorio. Nello specifico, si rimarcava la forte cesura occorsa nel VII secolo, con la definitiva fine dei paesaggi antichi e lo spostamento spontaneo sulle alture di gruppi umani a cui si legava la formazione dei primi insediamenti in legno. L'abitato accentrato e preferibilmente di sommità sarebbe stato il più diffuso non solo nella Toscana

altomedievale. La ricostruzione tramite l'archeologia di un paesaggio antropico caratterizzato da nuclei di popolamento, spesso locati in sede di *curtes* attestate dai documenti, appor-tava un forte elemento di novità rispetto alla visione degli storici dei documenti scritti, propensi a identificare il sistema curtense con un insediamento diffuso e sparso, sia per quanto riguardava il massaricio sia per il centro domocoltile (per una discussione di questi temi FRANCOVICH 2004, pp. X-XIII). Il rapporto tra insediamento e risorse del territorio sarebbe, poi, stato alla base di un precoce interessamento delle *élite* verso questi nuovi centri, che avrebbe comportato, tra età longobarda e carolingia, una gerarchizzazione degli stessi spazi in funzione del controllo su alcuni cicli produttivi. Le trasformazioni e la possibile crescita economica sarebbero state, pertanto, legate ad un incisivo e precoce intervento delle *élite* nella gestione di tali insediamenti. Nel modello, poi, chiese e monasteri rimasero sullo sfondo di questi processi e anzi il loro rapporto con i villaggi di sommità fu visto in termini dialettici, ritenendo il successo dei siti di altura la dimostrazione di quanto l'investimento della signoria fondiaria fosse stato proficuo (FRANCOVICH 2002).

In seguito Marco Valenti, basandosi soprattutto sui dati degli scavi da lui diretti di Poggibonsi, Miranduolo e Staggia (VALENTI 2007, 2008, 2012 e per una più recente sintesi Id. 2015), ha ulteriormente evidenziato le caratteristiche della nucleazione delle strutture curtensi, ponendo un forte accento sul ruolo delle *élite*, in particolare dall'età carolingia, nella gestione economica di questi insediamenti, individuando segni materiali distintivi soprattutto nelle gerarchie degli spazi, nelle dimensioni delle strutture abitative e nel tipo di alimentazione. In particolare, nel caso di Miranduolo le *élite* tratteggiate da Valenti, a partire, sin dall'età carolingia, sarebbero state molto pervasive nel controllo della comunità residente, il cui ruolo principale fu quello di contribuire, in modalità gerarchizzate all'arricchimento della figura preminente che presiedeva l'insediamento.

Negli ultimi anni, pertanto, l'ulteriore elaborazione del modello toscano si è più legata ai siti dell'entroterra senese, sebbene dalla chiusura dello scavo nel castello di Rocca San Silvestro molte siano state le indagini archeologiche avviate, concluse od ancora in corso in questa porzione della Toscana, oggi inseribile all'interno del comprensorio denominato Colline Metallifere, esteso dalla costa dell'attuale Alta Maremma sino ai territori interni alla città di Massa Marittima (fig. 1).

Vale la pena sinteticamente ricordarle: otto castelli di cui quattro scavati in estensione (Rocca S. Silvestro,

* Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali – Università di Siena (giobianchi@unisi.it).

¹ In questo articolo confluiscono, tradotti in italiano, parte dei testi opportunamente riuniti e rielaborati sia di un mio articolo dal titolo *Analyzing Fragmentation in the Early Middle Ages: The Tuscan Model and the Countryside in North-Central Italy*, in S. GELICHI, R. HODGES (a cura di), *New Directions in Early Medieval European Archaeology. Essays for Riccardo Francovich*, Turnhout 2015, pp. 301-335, sia di un articolo in corso di stampa dal titolo *Public powers, private powers and the exploitation of metals for coinage: some considerations setting out from the Tuscan context*, in R. BALZARETTI, P. SKINNER (a cura di), *Italy and Medieval Europe. A fest in honour of Chris Wickham*.

² Per una più dettagliata cronistoria delle ricerche di Francovich pertinenti i castelli toscani si rimanda a BIANCHI 2014a.

FRANCOVICH 1991; DONORATICO, BIANCHI 2004a; Cugnano, BRUTTINI, FICHERA, GRASSI 2009; BIANCHI *et al.* 2012; Rocchette Pannocchieschi, GRASSI 2013) e quattro nella loro area sommitale (Campiglia, BIANCHI 2004b; Suvereto, CEGLIE, PARIS, VENTURINI 2006; Rocca Alberti, BIANCHI, GRASSI 2013; Scarlino, FRANCOVICH 1985). Di questi otto castelli sette hanno fasi altomedievali e tre (Rocca San Silvestro, Rocchette Pannocchieschi; Cugnano) sono legati allo sfruttamento dei minerali argentiferi. Sono stati poi scavati due monasteri alto e basso medievale (S. Quirico di Popolonia, BIANCHI, FRANCOVICH, GELICHI 2006; S. Pietro a Monteverdi, FRANCOVICH, BIANCHI 2006b) ed effettuati scavi urbani nel centro di Piombino (BERTI, BIANCHI 2007) e di Montieri (ARANGUREN, BIANCHI, BRUTTINI 2007), sede dell'originario castello ed oggetto di un'estesa indagine in tutto il suo territorio comprensiva anche dello scavo di un sito prossimo al castello denominato Canonica di S. Niccolò (BIANCHI, BRUTTINI, GRASSI 2012; BIANCHI *c.s.*). Negli ultimi anni è stato avviato anche lo scavo in un sito fortificato di pianura, in località Vetricella posto nell'area sottostante l'abitato di Scarlino (MARASCO 2013a). Gli scavi sono stati affiancati da ricognizioni di superficie che hanno riguardato sei comprensori comunali (Campiglia, Scarlino, Popolonia, Massa Marittima, Montieri, Monterotondo M.mo, DALLAI, FRANCOVICH 2005; DALLAI *et al.* 2009).

Di queste ricerche, che negli ultimi anni hanno spesso fatto da sfondo alle ulteriori elaborazioni del modello toscano, nei prossimi paragrafi si discuteranno i più recenti risultati traendone spunto per una riflessione sullo stesso modello.

2. VII SECOLO. UN PAESAGGIO VARIEGATO

Il territorio compreso entro le Colline Metallifere nel Medioevo era estremamente vario. Sulla costa si era formato un importante sistema di paludi e stagni bonificato solo in età Moderna (ISOLA 2009). A ridosso degli stagni si estendevano ampie pianure incuneate nei primi rilievi collinari e solcate dai fiumi Cornia e Pecora. All'interno è presente un'area montana ricoperta, oggi come nel Medioevo, da grandi boschi (DI PASQUALE 2008; DI PASQUALE *et al.* 2014). Le Colline Metallifere sono, inoltre, un territorio ricco di solfuri misti di rame, argento, piombo da cui si estraevano le materie prime necessarie per coniare monete d'argento (BIANCHI, DALLAI, GUIDERI 2009; BENVENUTI *et al.* 2014). I filoni minerari erano presenti sia in alcune aree immediatamente retrostanti la costa sia nei rilievi interni. Le caratteristiche del paesaggio favorivano molteplici attività: allevamenti di pesci e saline nelle aree paludose; pascoli e coltivazioni cerealicole nelle pianure; allevamento e silvicoltura nelle aree boschive. Tali risorse, unite allo sfruttamento dei metalli rendevano, quindi, questo comprensorio ricco ed attraente sebbene distante da importanti centri urbani.

Nel modello elaborato da Francovich si indica il VII secolo come momento di definitiva cesura che segnò il passaggio da un insediamento soprattutto di pianura, anche con carattere sparso, a nuclei accentrati di altura a causa di un movimento spontaneo della popolazione locale che avrebbe occupato luoghi non coinvolti dalla precedente maglia di popolamento. A questo riguardo, i dati del recente survey nel territorio di



fig. 1 – Carta della Toscana con la localizzazione dei siti citati nel testo.

Monterotondo M.mo sono particolarmente significativi perché relativi ad un'area interna al territorio costiero, quindi, più coinvolta dai fenomeni di sinecismo in altura previsti dal modello (PONTA 2011-2012, 2015).

In quest'area il survey, oltre ad avere attestato la ormai nota frequenza di abbandoni di un certo numero di siti di pianura nel corso del VII secolo, ha individuato una tenuta di occupazione in un sito di altura (Castiglione Bernardi) e in altri di pianura e mezza costa (Paterno, S. Regolo, Bagno del Re). Si tratta di siti, attestati dalle fonti documentarie a partire dall'VIII secolo, esito di un fenomeno di selezione ed accentramento risalente già all'età tardo antica, che ebbero poi un importante ruolo nelle dinamiche di popolamento altomedievali e di sfruttamento di alcune risorse di questo territorio. Buona parte di questi, rientravano in una vasta enclave territoriale confluita all'interno del fisco regio³. Una simile evoluzione dell'habitat è però percepibile, in maniera ancora più accentuata, anche nell'area costiera, in particolare nella pianura al di sotto del castello di Scarlino, dove proprio i risultati del survey degli anni Ottanta avevano contribuito alla costruzione del modello toscano (CUCINI, FRANCOVICH, PARENTI 1988). Le recenti ricognizioni hanno, infatti, fornito un quadro molto più complesso rispetto a quello formulato in passato, anche grazie alle odierne e più approfondite conoscenze delle classi ceramiche altomedievali. Qui sono stati, infatti, individuati una serie di siti di pianura o di mezza costa che si caratterizzano per un assetto polinucleato e per una continuità insediativa compresa tra l'età tardo antica ed il X-XII secolo (MARASCO 2013b). Tra questi figura anche quello in prossimità del podere Aione, già individuato negli anni Ottanta ed oggi riletto come una più grande evidenza caratterizzata da fasi comprese tra VII e IX secolo. Nel gruppo

³ Sulla presenza di esponenti dei poteri pubblici in questo territorio, FARINELLI 2007, pp. 66-69, ma anche COLLAVINI 2007.



fig. 2 – Foto aerea del sito di Vetricella prima dello scavo archeologico (foto Laboratorio di Archeologia dei Paesaggi e Telerilevamento).

compare, inoltre, il sito in località Vetricella (fig. 2), di cui scriveremo anche in seguito, che presenta ceramica residuale relativa all’VIII secolo, a dimostrazione di possibili e più antiche fasi di occupazione rispetto a quelle più evidenti, in questo sito, dei secoli successivi. Anche per questo territorio sono note proprietà di aristocrazie senatorie, plausibilmente confluite nei patrimoni regi di età altomedievale e alcuni dei siti individuati presentano chiare tracce di attività produttive in particolare connesse alla lavorazione dei minerali ferrosi e non (MARASCO 2013a, 2013b).

La tenuta dell’insediamento nucleato tardoantico anche per i primi secoli dell’alto Medioevo, in pianura e mezza costa, sembrerebbe, quindi, connettersi alla presenza delle numerose proprietà fiscali e potrebbe giustificarsi con una generale riorganizzazione della proprietà pubblica relativa a siti con un forte carattere produttivo che, nell’alto Medioevo, si legarono soprattutto allo sfruttamento delle risorse minerarie, agricole e boschive oltre che delle saline presenti in tutta questa area costiera caratterizzata da stagni e paludi.

In contemporanea allo sviluppo di quest’ultimo habitat, più legato ad una strategia patrimoniale di tipo pubblico, si verificò la formazione dei nuovi insediamenti di altura da parte di comunità che avrebbero, così, costituito quella “massa biologica” a cui si fa riferimento nel modello toscano (FRANCOVICH 2004, p. XIV). In alcuni casi tali insediamenti sorsero in luoghi occupati in età ellenistica e poi abbandonati (Rocca Alberti), in altri si impiantarono in sommità caratterizzate da sequenze comprese tra l’età ellenistica e la piena età imperiale (Scarlino) o con una lunga continuità di vita per tutta l’età classica e tardo antica (Donoratico). Le labili tracce di vita riferibili al VII secolo presenti in questi insediamenti sembrano, comunque, indicare realtà insediative di limitata entità, popolate da piccoli gruppi di persone.

La presenza di ampie proprietà fiscali pubbliche e di risorse strategiche (soprattutto minerarie) in questo territorio avrebbe, pertanto, conferito all’habitat dei primi secoli dell’alto Medioevo una notevole varietà all’interno di un paesaggio caratterizzato da siti accentrati di pianura e mezza

costa, formati spesso al di sopra o in prossimità di siti tardo antichi, alternati a insediamenti di sommità frutto o meno di un’iniziativa spontanea della popolazione. Un quadro, quindi, più ricco di quello prospettato dal modello toscano, in cui sin dal VII secolo avrebbe prevalso l’insediamento di sommità. I nuovi dati, infatti, segnalano come il VII secolo, perlomeno in questo territorio, non possa essere pensato come un momento di totale rottura dei precedenti assetti insediativi ma, semmai, come la fase di prima formazione o rioccupazione degli abitati di altura.

3. VIII-IX SECOLO. UNA MAGGIORE COMPLESSITÀ

Nell’VIII secolo, come attestato anche dai documenti, una parte di queste ipotizzate proprietà fiscali erano già state distribuite a soggetti politici di un certo rilievo. Per questo territorio Lucca fu il centro urbano di riferimento, poiché l’antica città di Populonia, pur sede vescovile, non sembra avere esercitato un’azione politica oltre il territorio dell’omonimo promontorio⁴. In questo momento a Lucca e nella Tuscia era presente un’*élite* caratterizzata da un orizzonte sovraregionale, contraddistinta da ampi possessi fondiari e da forti legami con il potere laico (COLLAVINI 2007). I principali protagonisti nel nostro territorio appartenevano a questa compagine sociale. Nell’area della Val di Cornia, infatti, è dall’VIII secolo che i documenti cominciano ad attestare delle proprietà legate ai vescovi di Lucca che andarono a localizzarsi in prossimità od in parte a sovrapporsi ai possessi regi, ancora bene attestati in questo secolo (FARINELLI 2007). Alcuni di questi possessi, come ci dicono i documenti, si localizzarono in prossimità dello stagno di Piombino, non lontano da uno dei porti, Falesia, di origine romana (fig. 3), ancora attivo in questo periodo (BIANCHI 2014b). Più a nord (fig. 1), alla metà dell’VIII secolo, sorse uno dei monasteri più importanti del centro-nord della penisola: S. Pietro in

⁴ Sul ruolo e sul carattere di questa sede vescovile si rimanda a GELICHI c.s.

Palazzuolo a Monteverdi (FRANCOVICH, BIANCHI 2006b). Uno dei tre fondatori, Walfredo, aristocratico pisano che probabilmente ricoprì cariche pubbliche, fu uno dei più significativi rappresentanti di questa *élite* regionale.

In questo territorio, oltre a quella propriamente pubblica, furono, quindi, queste le due principali entità politiche al di sotto delle quali si muoveva una società piuttosto articolata, composta da piccoli proprietari e da concessionari di terre facenti riferimento sia al vescovo lucchese, sia al monastero, sia allo stesso fisco regio.

Immaginare il funzionamento di questi livelli socio-politici non è semplice, ma due esempi possono aiutare nella sua comprensione. Nell'interno, nell'attuale abitato di Monterotondo M.mo, non lontano da uno dei più importanti centri controllati dal vescovo lucchese, S. Regolo in Gualdo, lo scavo dell'area sommitale denominata Rocca degli Alberti (fig. 4) ha riportato in luce le tracce di uno spazio, apparentemente aperto, deputato principalmente al trattamento e soprattutto allo stoccaggio dei cereali. Quest'ultimi, appartenenti a varie specie (PESCINI 2012-2013), erano stoccati in otto silos di una certa capienza scavati nel terreno vergine (fig. 5). Tali evidenze sono state interpretate come i resti di attività agricole, effettuate tra VIII e primo IX secolo, da una piccola comunità rurale, probabilmente caratterizzata da una minima articolazione sociale (BIANCHI, GRASSI 2013). Solo più tardi, come scriveremo, tra IX e X secolo, tale comunità fu sottoposta ad un più incisivo controllo, rappresentato materialmente da un imponente muro di cinta a chiusura di quest'area dove fu costruito, al di sopra dei silos, un granaio.

A pochi chilometri di distanza, in un'area di mezza collina si trovava invece il villaggio di Paterno, attestato solo da evidenze di ricognizione di superficie (PONTA 2015) ma ben testimoniato dalle fonti documentarie. Lì risiedeva un gruppo di piccoli proprietari terrieri, liberi possessori con pochi beni allodiali e nessun dipendente. Di questa piccola umanità è rimasta traccia documentaria perché alla metà dell'VIII secolo molti di loro fecero un ciclo di donazioni alla vicina chiesa di S. Regolo per ottenerne il patronato. Nella chiesa di S. Regolo in Gualdo erano conservate le reliquie dello stesso santo a cui era titolato l'edificio. Tra il 770 ed il 778 la figura di S. Regolo acquisì una rinnovata importanza grazie proprio allo stesso vescovo lucchese, che si fece promotore del suo culto, appropriandosene (COLLAVINI 2007). Tale operazione fu seguita, infatti, dallo spostamento del corpo del santo a Lucca e poco dopo, dall'810, lo stesso vescovo cominciò a scegliere i rettori della chiesa tra personaggi del proprio entourage, anziché tra i membri della locale *élite*. Questa vicenda è indicativa, secondo Simone Collavini, dell'ascesa in età carolingia a Lucca, di una nuova tipologia di *élite* urbana, definita diocesana, la cui fortuna dipese dai legami con gli uffici ecclesiastici e con i duchi (*ibid.*). La scelta dei nuovi rettori da parte del vescovo coinciderebbe con la prima localizzazione dell'*élite* diocesana nelle campagne che ne favorì, qui come in altri luoghi, la formazione del proprio patrimonio fondiario attraverso (come nel caso di S. Regolo) la garanzia di redditi e di nuovi legami con la società locale. A partire dal IX secolo, della piccola compagine sociale di Paterno non rimase traccia ed è possibile, come ipotizza Collavini, che quest'ultima si sia gradatamente trasformata

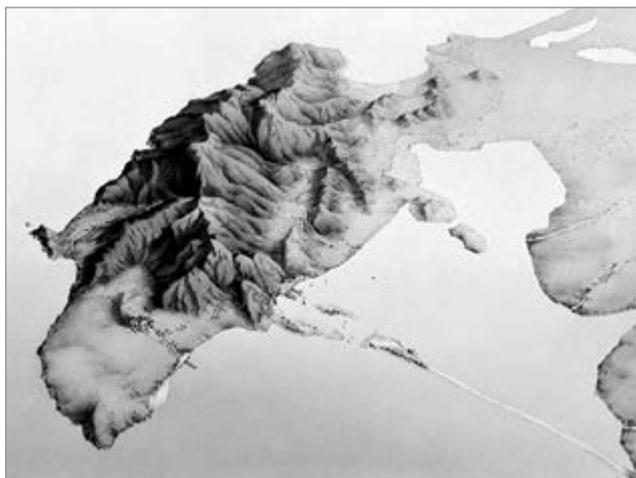


fig. 3 – Ricostruzione dello stagno di Piombino nell'XI secolo (Studio INK-LINK Firenze).

da piccoli proprietari in livellari. Possiamo, pertanto, immaginare la comunità facente capo al sito di Monterotondo da noi scavato, con una composizione sociale simile a quella di Paterno e il gruppo di silos come rappresentativo di un'organizzazione collettiva, seppure facente capo a qualche figura localmente un poco più eminente delle altre. Non sappiamo se l'edificazione del recinto, che comportò l'eliminazione dei silos, possa essere stata la conseguenza materiale di un cambio netto nello scacchiere dei poteri locali, così come avvenne a Paterno. In ogni caso possiamo immaginare percorsi simili anche in altri siti, di cui non rimane traccia documentaria o materiale. Se vicende, come quella occorsa agli abitanti di Paterno, da un lato troncarono nettamente le aspirazioni della società autoctona, dall'altro, è invece probabile che in altri siti attivarono legami di dipendenza con la nascente *élite* diocesana, aprendo strade per possibili ascese sociali anche da parte della popolazione locale. Un dato, comunque, emerge chiaramente dai documenti, ossia che la maggiore localizzazione patrimoniale non significò un maggiore radicamento nelle campagne di questa *élite*, che continuò a risiedere in città.

Nel modello toscano, il più forte ruolo delle *élite* (urbane o locali) tra VIII e IX secolo, avrebbe materialmente comportato un processo di gerarchizzazione degli spazi che si sarebbe compiuto soprattutto in età carolingia. Il caso di Montarrenti (FRANCOVICH, HODGES 1990; CANTINI 2003) di una palizzata sommitale e un abitato sottostante (fig. 6) sarebbe l'esempio più lampante di questo processo. In realtà, per questo periodo i dati di scavo per l'area delle Colline Metallifere non sono così evidentemente confrontabili con quelli di Montarrenti. A Scarlino è stata scavata solo l'area sommitale dove era presente un gruppo di capanne e risulta difficile ipotizzare con certezza la presunta articolazione dell'abitato sottostante (MARASCO 2013b). Stessa considerazione per l'area con i silos di Rocca degli Alberti a Monterotondo M.mo senza tracce di delimitazioni (BIANCHI, GRASSI 2013) e Campiglia M.ma (BIANCHI 2004b) dove, in quest'ultimo caso, le prime sicure tracce di abitato, composto da un piccolo gruppo di capanne, peraltro, risalgono al IX secolo inoltrato, analogamente a Suvereto. A Donoratico (FRANCOVICH, BIANCHI 2006a) le tracce più evidenti di VIII-IX secolo, costituite soprattutto



fig. 4 – Rocca degli Alberti (Monterotondo M.mo): l'area di scavo a fine campagna (foto P. Nannini, Soprintendenza Archeologica della Toscana).



fig. 5 – Rocca degli Alberti (Monterotondo M.mo): particolare dei silos in corso di scavo.

da buche di palo solo in pochi casi rapportabili con certezza a perimetri di capanne, sono localizzate nella parte superiore ed inferiore del pianoro, che solo, però, tra fine IX e X fu chiuso da un muro di cinta.

Il dato archeologico, quindi, pur indicando delle trasformazioni di questi spazi abitativi anche con ampliamenti rispetto alle fasi di VII secolo, non mostra chiare tracce di gerarchizzazione degli spazi e nemmeno una cultura materiale ricca di segni socialmente rappresentativi.

Ciò sembra indicare, in questo territorio lontano dalle città, un'azione materialmente meno incisiva di soggetti politici esterni o di loro rappresentanti ed un ruolo, forse, più incisivo delle stesse comunità rurali che, in questa fase di graduale acquisizione di nuovi poteri da parte delle *élite* urbane, furono, probabilmente in un certo numero di casi, protagonisti come liberi proprietari o come concessionari,

di trasformazioni interne ai propri luoghi dell'abitare. È, comunque, probabile che una stratificazione sociale seppure non accentuata (scarsamente attestata, appunto, dalla cultura materiale di questi insediamenti) esistesse anche all'interno di queste comunità, ma tale stratificazione ebbe relativi punti in comune con una localizzazione fisica delle *élite* urbane. L'ascesa sociale delle *élite* diocesane sembra ancora legata allo scenario cittadino e non a quello rurale, dove tale ascesa si giocò semmai più sulle modalità di possesso della terra. Di conseguenza i tempi sembrano ancora precoci per l'avvento in queste campagne di quei simboli del potere, presenti solo più tardi, come scriveremo, collegati ad una più evidente gerarchia degli spazi e ad un conseguente e più organizzato sfruttamento della terra. Il passaggio dal regno longobardo all'età carolingia in questa parte della Tuscia non fu, inoltre, contraddistinto da evidenti cambiamenti dell'habitat. In

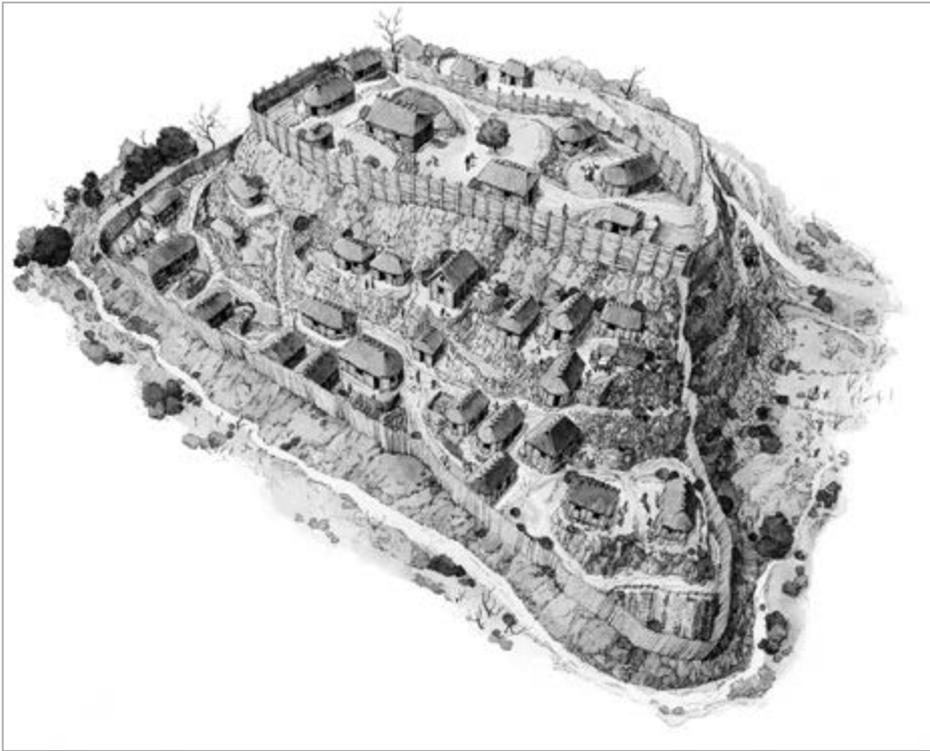


fig. 6 – Ricostruzione del villaggio di Montarrenti tra VIII e IX secolo (grafica INK-LINK Firenze, da CANTINI 2003).

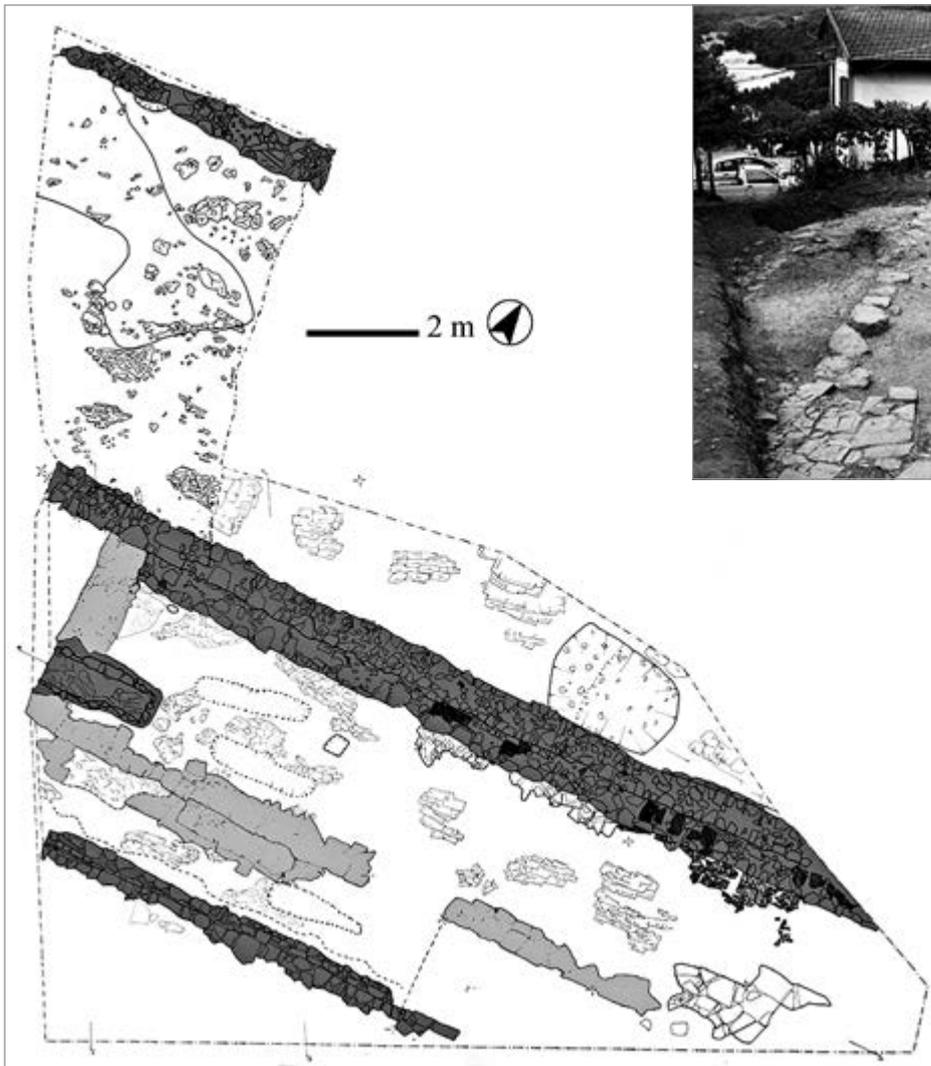


fig. 7 – Monteverdi M.mo: in alto il corridoio del monastero in corso di scavo, in basso planimetria dell'area con evidenziate in grigio scuro le strutture relative alle fasi di IX secolo.

pianura erano ancora esistenti molti dei siti di cui abbiamo scritto sopra, i villaggi di altura si fecero sicuramente più popolosi e strutturati, mentre le uniche eccezioni di importanti trasformazioni sono archeologicamente attestate solo per il cenobio di Monteverdi.

Lo scavo nel monastero di S. Pietro in Palazzuolo, posto sulle pendici del colle dove poi è attestato il castello di Monteverdi, ha testimoniato come nel IX secolo avvenne il rifacimento di un grande corridoio, a cui si addossavano lunghi edifici (BIANCHI, FICHERA 2007). Tale corridoio (fig. 7), per dimensioni e monumentalità confrontabile con quelli presenti nel monastero di S. Vincenzo al Volturno, faceva parte di un sistema di architetture prospiciente un probabile spazio aperto, dove si trovava un grande pozzo, individuato al di sotto tre metri circa di deposito di riporto. I primi decenni del IX secolo furono per questo monastero caratterizzati da contatti extra regionali con i più importanti cenobi del tempo (FRANCOVICH, BIANCHI 2006b). È plausibile inoltre che S. Pietro in Palazzuolo rientrasse all'interno dei monasteri regi di età carolingia, sebbene per questo non vi sia conferma documentaria. È, poi, all'inizio del IX secolo, che fu redatta la *Vita Valfredi*, finalizzata a costruire il culto del fondatore e primo abate, all'interno di un plausibile contesto di sviluppo del cenobio attestato anche materialmente. Dai documenti sappiamo che il monastero, oltre ad una serie di beni in altre parti della Toscana, possedeva anche molte terre nel suo circondario. Tra queste la *curtis* di Castagneto (localizzabile con l'attuale centro abitato, fig. 1) vicino alla quale è stato scavato l'insediamento di Donoratico, ritenuto, plausibilmente, interno ai domini del monastero. In questo sito, lo scavo ha testimoniato nelle fasi di VIII e IX secolo la presenza di capanne collegate però ad una non consistente fase abitativa, come scrivevamo sopra (FRANCOVICH, BIANCHI 2006a). È pertanto possibile, ipotizzare per Monteverdi, un percorso di affermazione simile a quello di S. Vincenzo al Volturno, molto localizzato sullo stesso cenobio, in età carolingia e solo in seguito concentrato sulla ristrutturazione dei propri possedimenti rurali, poi trasformati in castelli (BOWES, FRANCIS, HODGES 2006). Le evidenze materiali di Donoratico relative alla fine del IX-X secolo, di cui scriveremo in seguito, spingono, infatti, verso questa interpretazione.

Collegando, quindi, al nostro territorio quanto scritto da Wickham, questo mondo rurale di impronta carolingia con villaggi legati sia al potere pubblico e ai grandi proprietari, sia alle nascenti *élite* diocesane ma non necessariamente sempre da questi poteri fortemente dominati, fu il carattere saliente di questa piccola porzione di mondo rurale tra VIII e IX secolo (WICKHAM 2014, pp. 605-606). Ciò avvenne in un contesto storico-insediativo estremamente cangiante, comprensivo al suo interno di casi come quello sopraccitato di Paterno, ma anche di episodi di mobilità da un luogo di residenza all'altro, attestati dai documenti e sintomatici di una condizione non rapportabile ad un forte assoggettamento dei locali a possibili nuovi e coercitivi poteri (FARINELLI 2007, pp. 87-89). Il dato materiale e documentario, tra VIII e IX secolo, evidenzia, quindi, un ruolo delle comunità locali nella promozione di trasformazioni nei propri insediamenti, pur all'interno di un delicato e complesso rapporto con i vecchi e nuovi poteri in ascesa che portò ad esiti più o meno felici e determinò o meno

il successo delle locali società e degli stessi insediamenti. È all'attività di queste comunità, capaci anche di sfruttare il territorio promuovendo tecniche di coltivazione che, in alcuni casi, sembrano ancora in continuità con il mondo romano⁵, che forse si deve l'ampliamento graduale di alcuni dei nuclei accentrati di altura. Alcune di queste comunità costituirono probabilmente la forza trainante per uno sviluppo anche economico del territorio che ebbe, come conseguenza, i più evidenti cambiamenti successivi all'età carolingia. Pertanto il ruolo di queste micro società e del loro operato, in questa interpretazione del dato materiale acquisirebbe un peso maggiore rispetto al passato, analogamente a quanto in ultimo registrato anche per altri territori, soprattutto nord europei (HODGES 2012; LOVELUCK 2013).

4. VIII-IX SECOLO. LO SFRUTTAMENTO DEI METALLI MONETABILI ED IL QUADRO INSEDIATIVO

Diverso e più complesso il ragionamento relativo alla rete insediativa collegata allo sfruttamento dei metalli monetabili. Uno specifico legame tra beni fiscali e sfruttamento di questo tipo di risorse è stato di recente ipotizzato non solo per i territori immediatamente costieri ma anche per aree più interne, come ad esempio il comprensorio di Montieri (COLLAVINI, PAGANELLI, TOMEI c.s.) e supportato da nuove evidenze materiali.

Le recenti ricerche archeologiche mostrano come due siti posti nell'entroterra delle Colline Metallifere massetano, Cugnano e Rocchette Pannocchieschi (fig. 1), nell'VIII secolo fossero già formati. Si tratta di abitati di limitate dimensioni, composti da capanne concentrate nell'area sommitale. Nel caso di Cugnano una sorta di piccolo fossato delimitava questo primitivo insediamento accentrato (fig. 8). Ambedue i siti sono locati in zone molto strategiche, ovvero al centro di aree ricche di filoni metalliferi, Rocchette addirittura al centro di quattro grandi cavità in cui il minerale poteva essere scavato a cielo aperto (fig. 9). Se analisi al radiocarbonio e reperti ceramici hanno verificato la cronologia dei livelli di vita interni alle capanne, a Cugnano è stato possibile riconoscere e datare ad un periodo anteriore al X secolo, anche due piccole escavazioni a cielo aperto situate immediatamente al di fuori del piccolo fossato sopradescritto, nel corso del X secolo obliterate dall'ampliamento dello stesso abitato (fig. 10). Analisi chimiche dei suoli effettuate con strumentazione XRF portatile hanno consentito di rilevare nelle pareti delle escavazioni, di forma pseudocircolare e di profondità di circa 2.20-2.40 m, tracce di piombo e rame accertando, quindi, come tali cavità fossero state effettuate per estrarre minerale (BENVENUTI *et al.* 2014, pp. 264-265). Nel sito, denominato Canonica di S. Niccolò presso Montieri (fig. 11), sono state trovate stratigrafie precedenti la formazione di un complesso religioso, che descriveremo in seguito, riferibili alle tracce di un possibile abitato vissuto tra VIII e X secolo (BENVENUTI

⁵ Questo è quanto emerge, ad esempio, dall'analisi dei cereali contenuti nei silos di VIII, inizio IX secolo, di Rocca degli Alberti in cui si riscontra una prevalenza del frumento, indicativo di un buon livello di specializzazione agricola che consente di ipotizzare una sorta di continuità dei sistemi di coltivazione tipici del mondo romano, PESCHINI 2012-2013; BIANCHI *et al.* 2012.

et al. 2014, pp. 265-268). In questo caso a tali evidenze non sono stati associati resti di lavorazione del minerale (DALLAI et al. 2015), ma la presenza di una simile realtà insediativa è possibile che non fosse disgiunta dalle attività minerarie svolte nelle pendici del poggio, dove si trovano ampi filoni ricchi di argento.

Queste tracce differenziate ma coerenti di attività minerarie connesse a siti prossimi ai filoni metalliferi attestano quindi l'esistenza di un ciclo produttivo legato allo sfruttamento dei solfuri misti già a partire perlomeno dall'VIII secolo, connesso ad insediamenti che non perderanno mai questa vocazione economica sino al basso Medioevo. Sebbene tali dati colmino in parte, per questo territorio, il vuoto di informazioni riferito all'alto Medioevo, dalle fonti scritte sappiamo ben poco di come fosse organizzato il lavoro. In questo periodo la domanda di metalli monetabili proveniva dai poteri centrali ed il loro sfruttamento era di appannaggio pubblico. Il silenzio dei documenti a proposito di questo tipo di sfruttamento è stato, sovente, imputato proprio al carattere pubblico della committenza che avrebbe esercitato dei diritti in uso nella consuetudine (FRANCOVICH, WICKHAM 1994, pp. 12-13).

La complessità della catena produttiva legata alla lavorazione dei metalli monetabili presupponeva sicuramente la presenza di maestranze specializzate. Sebbene i documenti scritti siano avari di notizie su questi specialisti⁶, la loro circolazione attesta in ogni caso l'esistenza di una sovraorganizzazione e di un mercato connesso non solo allo sfruttamento dei filoni metalliferi ma anche, indirettamente, di boschi e foreste necessarie per il reperimento di combustibile e all'uso di spazi appositi per la lavorazione del metallo. Al contempo, le caratteristiche del ciclo produttivo indicano la necessità di una manodopera non specializzata a supporto dei lavoratori specialisti.

Nei casi perlomeno di Rocchette e Cugnano dove le tracce materiali sono più evidenti, data l'estrema vicinanza degli insediamenti a questi filoni, è plausibile ipotizzare che le comunità qui residenti, di cui si ignora lo *status* giuridico, dovettero essere coinvolte perlomeno nei primi steps operativi del processo, ovvero nell'estrazione, frantumazione, lavaggio e trasporto del minerale.

Al momento non è ancora chiaro dove avvenissero i successi passaggi di riduzione del minerale, poiché sino al X secolo inoltrato non sono presenti simili strutture produttive all'interno dei siti minerari.

È però ipotizzabile che questi avvenissero, esternamente agli stessi insediamenti, in luoghi di mezza costa o di pianura con caratteristiche topografiche-ambientali ben precise: presenza di boschi per il combustibile, di corsi di acqua per il lavaggio del minerale, di una vicina viabilità. Elementi questi ben riscontrabili in quella sorta di due corridoi naturali che, originatisi alle pendici delle aree metallifere montane interne, solcati rispettivamente dai fiumi Cornia e Pecora, si prolungavano sino alla costa, dove peraltro sin dall'VIII secolo sono attestate proprietà pubbliche (figg. 1 e 15). Data l'estrema labi-

⁶ Per un riferimento alle maestranze specializzate impegnate nella Toscana medievale nelle attività metallurgiche FRANCOVICH, FARINELLI 1994, pp. 450-451.

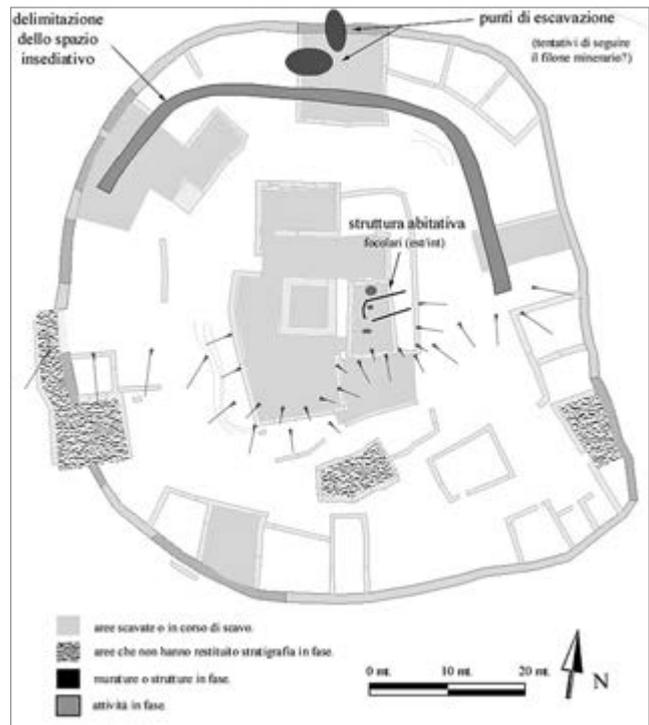


fig. 8 – Planimetria del sito di Cugnano nel periodo precedente al X secolo (da BRUTTINI, FICHERA, GRASSI 2009).



fig. 9 – Ricostruzione dell'abitato di Rocchette tra VIII e IX secolo (Studio INK-LINK Firenze, da GRASSI 2013).



fig. 10 – Cugnano: Particolare di uno dei punti di estrazione a cielo aperto.



fig. 11 – Foto aerea della Canonica di S. Niccolò a Montieri (foto P. Nannini, Soprintendenza Archeologica della Toscana).

lità di queste strutture produttive, spesso distrutte dopo il loro uso, l'auspicabile localizzazione di questi intermedi luoghi di lavorazione sarà individuabile grazie ad una mirata strategia di indagine. Quest'ultima dovrà prevedere un'estesa mappatura delle aree di pianura e di mezza costa con indagini chimico fisiche dei suoli finalizzati a verificare la contaminazione delle stratigrafie con elementi metallici, alla cui definizione della cronologia di formazione concorrano poi mirati sondaggi di scavo. È questo uno degli obiettivi di un progetto europeo che ha avuto inizio nell'ottobre 2015⁷. In attesa di queste future informazioni possiamo però preliminarmente ipotizzare che i siti di mezza costa o di pianura costiera a continuità di vita anche nell'alto Medioevo, individuati rispettivamente da Ponta e da Marasco, forse continuassero a rientrare, anche per l'VIII ed il IX secolo, all'interno di una più mirata strategia patrimoniale di tipo pubblico legata anche allo sfruttamento dei minerali argentiferi. In questa prospettiva, il processo produttivo, localizzato in spazi diversificati in relazione ai diversi *steps* di lavorazione del minerale, sarebbe avvenuto con un sovra controllo pubblico attraverso presumibilmente emissari *in loco* delle autorità centrali, magari dipendenti anche da quei poteri con forte fisionomia pubblica che avevano possesi in questo territorio, come ad esempio il vescovo di Lucca.

In questo complesso ed articolato sistema alcuni dei siti costieri potevano svolgere il ruolo di luoghi di raccolta del minerale già semi lavorato o da sottoporre ad ulteriore lavorazione prima della sua partenza dagli approdi marittimi verso i luoghi di coniazione. Sicuramente uno dei principali di quest'ultimi fu Lucca, sede con continuità di una zecca sotto l'amministrazione diretta del potere centrale, dall'età longobarda sino al periodo comunale, seppure con una produzione più limitata ed intermittente in età carolingia (ROVELLI 2008). La concentrazione di proprietà pubbliche

e del vescovo lucchese in quest'ultimo territorio sostiene plausibilmente questa ipotesi, considerando poi che Lucca si rifornì di metalli monetabili delle Colline Metallifere anche nei secoli centrali del Medioevo, come provano recenti analisi isotopiche del piombo argentifero proveniente da questi luoghi, presente nelle monete lucchesi di XII secolo (CHIARANTINI *et al.* 2012).

Grazie alla recente ricerca archeologica oggi è possibile valutare le tracce materiali di uno di questi possibili nodi di scambio costieri.

Il sito della Vetricella (MARASCO 2013a, 2013b) come abbiamo scritto sopra, è stato individuato nella pianura sottostante il castello di Scarlino ed era originariamente posto in prossimità del grande stagno, poi bonificato in età moderna, che dall'interno si estendeva sino al mare (fig. 2). Il sito si caratterizza per l'inusuale presenza di un dosso rialzato artificialmente, circondato da un sistema di fossati. Secondo gli scavatori la presenza di ceramica di VIII-IX secolo, testimonierebbe il già avvenuto assetto del sito in questo periodo, sebbene solo la continuazione dello scavo potrà consentire di verificare se la sua particolare conformazione (sicuramente collegata alle sue fasi di IX-X secolo) risalga già a questo periodo. Vetricella è un sito particolare e la sua eccezionalità ed anomalia rispetto a tutti gli altri abitati di questo territorio, è attestata soprattutto dai reperti della successiva fase insediativa, corrispondente al IX e X secolo inoltrato, come scriveremo in seguito, che confermano come la sua vocazione fosse principalmente legata agli scambi ed ai commerci, oltre che ad attività produttive. Vetricella è posto strategicamente alla fine della valle solcata dal fiume Pecora ed era interno alle originarie proprietà fiscali. È, pertanto, plausibile ipotizzare che sin dalle prime frequentazioni il sito fosse in connessione con la più ampia strategia e riorganizzazione pubblica di sfruttamento e commercio delle risorse minerarie e non delle attuali Colline Metallifere, di cui scrivevamo poco sopra e che sicuramente condizionò non poco alcune delle dinamiche insediative di questo territorio.

⁷ Si tratta di un progetto ERC-Advanced Grant 2014 dal titolo *Origins of a new economic union (7th-12th centuries): resources, landscapes and political strategies in a Mediterranean region* che riguarderà il territorio delle Colline Metallifere, condotto in collaborazione tra chi scrive ed il PI del progetto, Richard Hodges, con ente ospitante l'Università degli Studi di Siena.



fig. 12 – Ricostruzione del sito di Donoratico tra fine IX e X secolo (grafica Mirko Buono).

È quindi indubbio che l'azione dei poteri forti (stato, vescovo di Lucca, monastero di Monteverdi M.mo) comportò, in ogni caso, un generale sovracontrollo su buona parte di tutta la società di questo territorio grazie anche all'esercizio di concessioni di beni, come ben testimoniato per il vescovo di Lucca (FARINELLI 2007). È altrettanto indubbia la tendenza da parte di questi poteri forti a controllare parte dei territori costieri dove dovevano avvenire contatti e scambi commerciali, la cui comprensione dello spessore e della vivacità è un altro degli importanti obiettivi del futuro progetto europeo in atto dall'ottobre 2015. Proprio la presenza di simili poteri in questo territorio e la relativa rete di scambi, potrebbe avere anche influenzato una certa complessità della cultura materiale, dal momento che tra VII e metà XI, in quest'area si registra l'attività di *ateliers* di ceramisti specializzati che distribuivano prodotti in alcuni dei siti del territorio, oltre alla presenza di botteghe artigiane che rifornivano più siti, accanto ad una più comune produzione domestica, interna agli stessi insediamenti (GRASSI 2010)⁸.

Potere pubblico ma anche potere ecclesiastico e sviluppo di abitati accentrati di pianura e sommità non furono, quindi, elementi contrapposti e distinti, così come sostenuto nel modello toscano (FRANCOVICH 2002), ma due facce della stessa medaglia perché è soprattutto dai rapporti con questi poteri che si rafforzò quella *élite* diocesana che fu protagonista della più consistenti trasformazioni di fine IX-X secolo.

5. TRA FINE IX E XI SECOLO. SITI A VOCAZIONE AGRICOLA E PRIME SPERIMENTAZIONI DI INCASTELLAMENTO

È, infatti, in questo periodo che nel territorio esaminato sono evidenti consistenti interventi che cambiarono, in alcuni casi, quasi radicalmente l'assetto dei precedenti nuclei di altura con particolare riferimento a quelli con una chiara vocazione agricola. A fine IX-X secolo risale la costruzione a Donoratico (fig. 12) di una imponente cinta in pietra e

la recinzione, sempre in pietra, di una porzione interna dell'insediamento collegata alla presenza di una torre residenziale, oltre alla edificazione di una piccola chiesa nell'area sommitale (BIANCHI *et al.* 2011); a Monterotondo M.mo un possente recinto in pietra delimitò l'area prima occupata dai silos, al di sopra dei quali fu costruito un granaio (BIANCHI, GRASSI 2013). In ambedue i siti la presenza di miscelatori da malta (fig. 13), sul modello di quelli individuati in cantieri di rilievo del nord Europa, suggerisce la presenza di maestranze altamente specializzate, estranee al locale ambiente tecnico e probabilmente chiamate in questi luoghi da un'alta committenza che si ritiene plausibilmente di identificare con il monastero di Monteverdi (BIANCHI 2012). A Campiglia è in questo momento che si riconoscono le evidenze di un insediamento sommitale composto da un nucleo di capanne (fig. 14), analogamente a quanto accadde a Suvereto (EAD. 2004b). A Scarlino in questa fase fu costruita la chiesa sommitale e la cinta in muratura, con la presenza di un nuovo assetto di capanne al suo interno⁹.

È, quindi, evidente che ci troviamo di fronte ad una importante riorganizzazione degli abitati di altura non corrispondente, però, ad un processo uniformemente legato ai medesimi attori. I committenti di queste trasformazioni, in alcuni casi davvero imponenti e quindi difficilmente rapportabili all'iniziativa delle sole locali comunità, sono riconoscibili con i protagonisti già presenti sulla scena, come, ad esempio, il monastero di Monteverdi per i siti di Donoratico e forse di Monterotondo M.mo. In altri casi è possibile che in questo palcoscenico cominciarono ad agire i rappresentanti di quell'*élite* diocesana lucchese già citata, legandosi più a doppio filo a questi territori, magari promovendo o sostenendo lo sviluppo di alcuni insediamenti, come nel caso di Campiglia M.ma, Suvereto o Scarlino (quest'ultimi due attestati come *curtes* aldobrandesche alla fine del X secolo).

Un intervento così incisivo dei poteri politici forti in siti a prevalente vocazione agricola sembra legarsi all'esigenza di intercettare in maniera più strutturata le risorse del territorio

⁸ La presenza di reti di scambi e i contatti con realtà urbane come Lucca, soprattutto in relazione allo sfruttamento dei minerali argentiferi, potrebbe giustificare la presenza, ad esempio, nel sito di Rocchette Pannocchieschi di alcuni reperti di particolare pregio (GRASSI 2013).

⁹ In base alla rielaborazione di Marasco (MARASCO 2014b) si spostano a questa fase, relativa ad un tardo IX secolo, quelle attività datate, nelle edizioni passate, alla piena età carolingia.

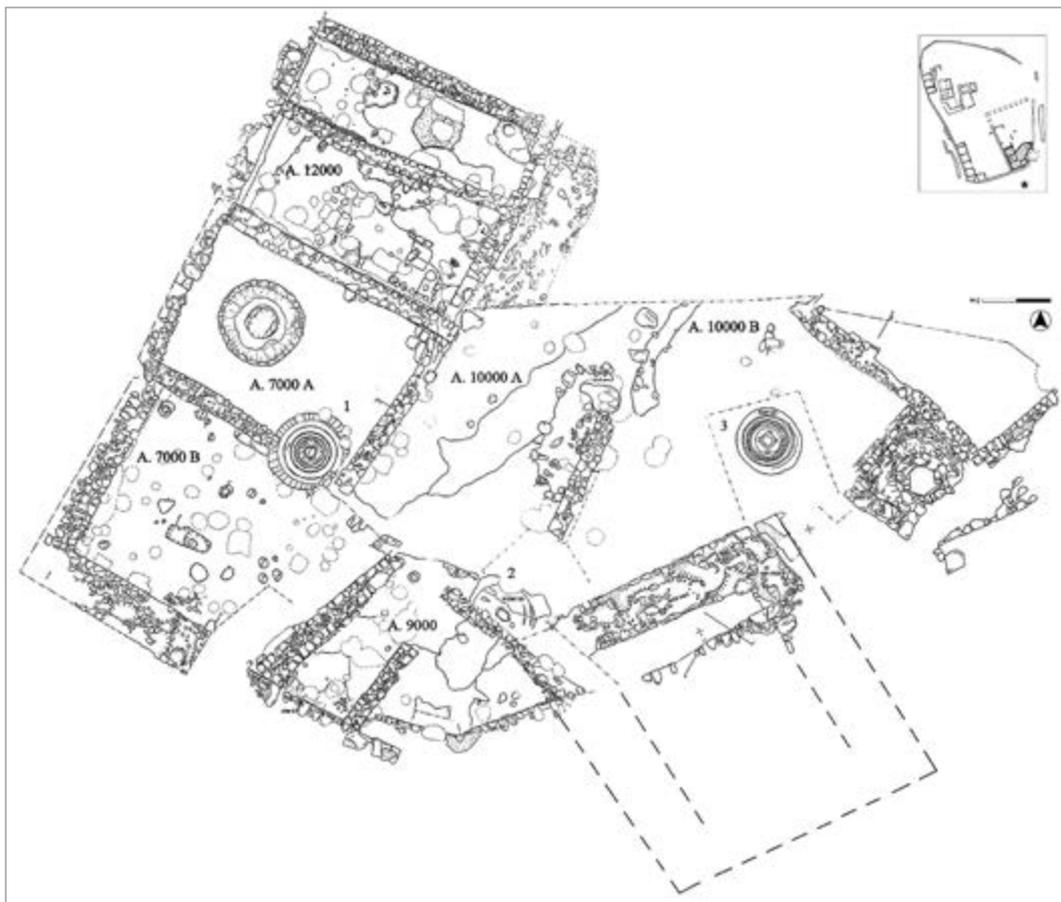


fig. 13 – Donoratico: planimetria con localizzati i tre miscelatori da malta pertinenti il cantiere di fine IX-X secolo (da BIANCHI *et al.* 2011).

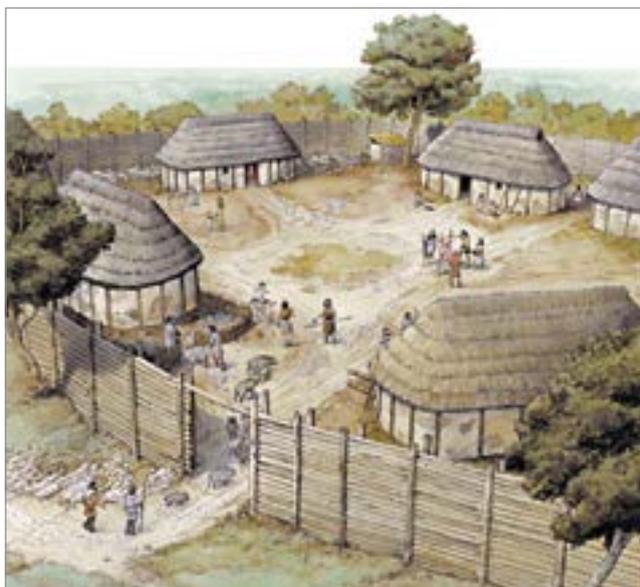


fig. 14 – Campiglia M.ma: ricostruzione dell’abitato sommitale nel X secolo (grafica INK-LINK Firenze, da BIANCHI 2004).

attraverso un maggiore controllo della produzione. In questo senso sono leggibili il granaio dentro il recinto di Rocca Alberti¹⁰ o la chiusura dello spazio interno a Donoratico in

¹⁰ Lo stesso granaio di Montarrenti, in passato inserito nella piena età carolingia, in base alla periodizzazione di scavo ricostruita da Cantini, potrebbe in realtà essere datato al IX secolo inoltrato ed essere ricondotto a questa fase di trasformazioni, CANTINI 2003, p. 30.

cui si presume fossero svolte attività artigianali¹¹. È, quindi, possibile che per molte comunità preesistenti, soprattutto nel caso di quelle residenti in luoghi sottoposti a forti trasformazioni, il passaggio non fu indolore e sicuramente mise in atto dei maggiori processi di gerarchizzazione sociale. Quanto fu forte questa gerarchizzazione è difficile ipotizzarlo e gli indicatori non sembrano così evidenti. La dimensione delle capanne in questo territorio non sembra contrassegnare grandi differenziazioni sociali come per i siti del senese. La grande capanna di Donoratico, risalente a questo periodo presente nel recinto interno al circuito murario, fu destinata a luogo di attività artigianali, come la filatura, mentre è nella prospiciente torre che probabilmente alloggiava la figura preposta al controllo dell’insediamento¹². La capanna di Scarlino non ha delle dimensioni così imponenti da essere con certezza distinta dalle altre, da cui si differenzerebbe solo per una maggiore lunghezza stimata intorno ai 3 m. I reperti pertinenti quest’ultima struttura, ritenuti indicativi di una forte gerarchia sociale (ad esempio i resti di una coppia di argento o di una fibula a disco di produzione altoatesina MARASCO 2013b) è plausibile che circolassero in un territorio in parte sottoposto al controllo di poteri

¹¹ L’ancora inedita grande quantità di ceramica ‘a vetrina sparsa’ rinvenuta all’interno di questo ridotto in muratura ed in corso di studio, farebbe ipotizzare che qui avvenisse la produzione di questo tipo di ceramica, peraltro caratterizzata da impasti con componenti estratti localmente, così come dimostrato dalle relative indagini archeometriche (GRASSI 2010).

¹² La distruzione quasi totale di questa torre non ha consentito lo scavo delle sue stratigrafie interne e l’eventuale recupero di reperti a testimonianza della cultura materiale propria dei suoi abitanti.

pubblici e caratterizzato comunque da traffici commerciali facenti capo ai vicini scali marittimi, come scriveremo anche in seguito¹³. Nei siti citati non vi sono segnali di gerarchia sociale nei reperti ceramici o nei resti legati all'alimentazione. È, pertanto, plausibile ipotizzare processi di gerarchizzazione sociale che coinvolsero i locali rappresentanti dei poteri pur non trasformandone radicalmente la cultura materiale. Ciò è indicativo di come ancora per questo territorio, il luogo di residenza privilegiato delle *élite*, che avrebbe sicuramente comportato un forte cambio di registro della cultura materiale, rimanesse la città.

Rispetto al modello toscano le più consistenti trasformazioni in questo territorio sembrano slittare, quindi, dall'età carolingia a quella successiva, legandosi anche al clima politico connesso con i nuovi re d'Italia, in cui si crearono condizioni più favorevoli per i primi processi di privatizzazione di certi diritti (CAMMAROSANO 1996; VALENTI, WICKHAM 2013). L'azione più incisiva dei poteri forti sembra da leggersi nella più ampia progettazione o riprogettazione degli insediamenti, con una particolare attenzione a quelli di altura, all'interno di una politica di migliore sfruttamento delle risorse territoriali che comportò, semmai, la formazione di una gerarchia insediativa, più che sociale (si pensi alla differenza di scala dei siti di Donoratico e di Campiglia M.ma, figg. 12 e 14). La maggiore stabilizzazione delle *élite* urbane si legò, quindi, a un più strutturato rapporto con le proprietà fondiarie senza però che questo comportasse una diffusa presenza forte e coercitiva di questi soggetti all'interno degli stessi insediamenti. È, comunque, indubbio che è proprio nei soggetti deputati alla locale gestione degli interessi delle *élite* cittadine, che va riconosciuto quel nuovo strato sociale che, nel corso dell'XI secolo, formò la schiera di *militēs* e *visdomini* delle future signorie di castello.

Le trasformazioni dei siti, appena descritti, con la costruzione di nuove cinte in pietra, possono essere interpretati come le tracce dei primi castelli, sebbene all'interno di un sistema economico di fatto immutato dai precedenti periodi, caratterizzato dalla decima e da canoni agrari probabilmente cristallizzati.

6. TRA FINE IX E XII SECOLO. SITI A VOCAZIONE MINERARIA E PERSISTENZA DEI POTERI PUBBLICI

Ancora una volta, però, è necessario fare una distinzione tra siti a vocazione agricola e siti legati allo sfruttamento di risorse sensibili come i metalli monetabili, connessi al più complesso sistema di scambi commerciali controllati maggiormente dai poteri pubblici centrali. È, infatti, tornando ad analizzare quanto accadde nei siti costieri, ipotizzati nei precedenti paragrafi legati al commercio dei metalli monetabili, che si può percepire quanto fosse complesso l'intreccio tra gestione pubblica e privata e come fosse estremamente cangiante il ruolo di alcuni degli attori politici in questo territorio. Per fare questo è necessario ricordare alcune infor-

mazioni riferibili alla più importante famiglia comitale della Tuscia, ovvero gli Aldobrandeschi.

Simone Collavini nella sua nota opera monografica su questa famiglia ne ripercorre la carriera che ebbe una fase di accelerazione proprio nel corso del IX secolo (COLLAVINI 1998). Fortemente legati ai vescovi ed ai poteri centrali laici di Lucca, dalla metà del IX secolo esponenti del principale ramo della famiglia furono insigniti della carica comitale nella Tuscia meridionale, secondo alcuni studiosi comprensiva anche del *comitatus* di Populonia, facente capo all'antica omonima città posta sul promontorio soprastante gli stagni (ROSSETTI 1973). È conseguente, quindi, immaginare che, perlomeno dalla seconda metà del IX secolo, i rappresentanti pubblici che agivano in questa porzione della costa fossero gli stessi Aldobrandeschi in una fase in cui questi territori erano ancora al centro dell'interesse dei poteri regi. Riprova di ciò viene dal dotario del 937 di Ugo di Provenza alla moglie Berta ed alla figlia Adelaide alle quali, insieme ad altre *curtes* dell'Italia settentrionale e del nord della Tuscia, furono concessi beni nell'area prossima alla Vetricella, definita Cornino nei documenti. Come di recente sottolineato (VIGNODELLI 2012), tale atto ebbe una forte valenza politica dal momento che tutte le *curtes* donate erano relative a territori fortemente strategici per il regno.

I documenti non ci dicono come gli Aldobrandeschi agirono in questo territorio ma l'analisi di alcune evidenze materiali può aiutarci a comprendere parte della loro strategia.

Torniamo, quindi, sulla costa e nelle aree in prossimità o prospicienti gli stagni di Piombino e Scarlino.

Nel sito di Vetricella risale proprio alla fine del IX secolo, con frequentazioni per tutto il secolo successivo, la costruzione di un grande edificio presente nel dosso centrale dell'insediamento forse difeso da un circuito murario costruito in tecnica mista. Questo nuovo assetto insediativo fu coevo agli altri piccoli nuclei insediamenti di pianura, alcuni dei quali presenti sin dalla tarda Antichità, come ci indicano le recenti ricognizioni di Marasco. Nel sito ed intorno sono stati trovati resti di scorie attualmente in corso di studio archeometrico (MARASCO 2013a). Inoltre le stratigrafie di IX-X secolo indicano una cultura materiale sicuramente fuori scala rispetto ai numerosi insediamenti scavati in questo territorio, caratterizzata anche da un certo numero di monete, pressoché assenti, prima del XII secolo, in buona parte dei siti già indagati.

Un insediamento con simili caratteristiche topografiche, individuato attraverso l'analisi fotoaerea, è presente non molto lontano dalla Vetricella, ai margini dell'altro grande stagno di Piombino (fig. 15). Il sito, denominato Carlappiano, in base ai risultati dei vari survey è ipotizzabile di grandi dimensioni e sembra, analogamente a quello di Vetricella, circondato da un sistema di fossati (MARASCO 2013a).

Se solo i resti materiali attestano questi due siti, le fonti documentarie descrivono, invece, nella zona limitrofa a quella di Carlappiano, la presenza di un'area, chiamata nei documenti Franciano (fig. 15). Quest'ultima viene nominata nel cartulario del vicino monastero di S. Quirico di Populonia come uno dei beni donati al monastero e descritta come una *curtis* vicino alla laguna di Piombino (COLLAVINI c.s.). All'interno di questa *curtis* era presente un *castellare* descritto

¹³ Per una discussione su come il dato quantitativo di reperti di pregio in aree prossime a punti di scambio commerciale sia stato spesso sopravvalutato dagli archeologi a sostegno dell'ipotesi di chiari marcatori di gerarchia sociale, si veda in ultimo LOVELUCK 2013, pp. 55, 73.



fig. 15 – L'area delle Colline Metallifere e localizzazione dei siti costieri citati nel testo.

anch'esso circondato da fossati, elemento questo che induce ad ipotizzare la sua prossimità allo stagno e ad avvicinare la sua possibile conformazione a quella di Carlappiano e Vetricella.

Quindi, siti con possibili medesime caratteristiche topografiche, tutti situati vicini o sulle sponde di stagni comunicanti con il mare e alla fine di quei corridoi naturali che mettevano in comunicazione l'interno delle Colline Metallifere con la costa. Solo di Vetricella possiamo ipotizzare con un buon margine di certezza la formazione nel corso dell'VIII secolo, di Carlappiano dai reperti raccolti con la ricognizione possiamo supporre una continuità di vita sino ai secoli centrali del Medioevo. Per la *curtis* di Franciano è presumibile una frequentazione del *castellare* perlomeno sino a tutto il XII secolo, vista la sua donazione al monastero di S. Quirico di Populonia alla fine del secolo precedente (COLLAVINI c.s.). È però importante sottolineare che tale *curtis* fu donata al monastero dagli Aldobrandeschi e che questa famiglia ritorna nella recente rilettura di Sauro Gelichi in cui si attribuisce ad esponenti di questo casato, nel momento di investitura comitale, un ruolo seppure limitato nel tempo, di parziale rioccupazione di Populonia (GELICHI c.s.).

È, quindi, indubbio un forte interesse degli Aldobrandeschi verso questo territorio dove, nel lasso di tempo compreso tra gli ultimi decenni del IX secolo ed il secolo successivo, questi agirono come esponenti pubblici con, possiamo ipotizzare, anche uno sguardo attento ai loro interessi privati, analogamente agli altri soggetti politici legati ai siti a vocazione agricola che stavano proprio in quella manciata di decenni sperimentando le possibili prime e non ufficializzate sperimentazioni di diritti privati, come abbiamo scritto sopra.

Solo con i dati dei preliminari scavi di Vetricella, al momento non è possibile supporre con certezza una sorta di progettazione legata ai poteri pubblici coeva e unitaria dei siti in questione o l'esistenza di una possibile gerarchia legata anche alle attività che vi si svolgevano (produttive, scambi commerciali?) all'interno del generale sistema insediamenti-paesaggi costieri. Sicuramente, però, il traffico dei metalli monetabili dovette avere un peso considerevole anche nella rilevanza politico-strategica di questi luoghi.

Le similitudini topografiche dei siti, il loro evidente legame con i traffici marittimi ma allo stesso tempo con le risorse e gli insediamenti dell'entroterra prospetta, quindi, un nuovo scenario storico che nel prossimo futuro forse consentirà di apportare nuovi dati sui più generali sistemi di scambio dell'alto Tirreno in rapporto alle differenti forme di potere. È questo un altro dei principali obiettivi del progetto europeo, citato sopra, da raggiungere attraverso una serie di indagini archeologiche a Vetricella e Carlappiano a partire dall'estate 2016.

Lo studio di quest'ultimi può divenire anche paradigmatico per comprendere il delicato passaggio tra diversi tipi di gestione nello sfruttamento di risorse 'sensibili'.

Ci sono, infatti, delle concordanze di evidenze materiali e di cronologie molto indicative, proprio perché relative alla gestione di beni strategici, che vale la pena di riassumere per chiarire meglio il quadro generale.

Mentre, come abbiamo scritto, i siti a vocazione agricola legati a poteri con una forte fisionomia pubblica furono interessati da importanti cambiamenti già a partire dalla fine del IX secolo, nei siti minerari di Rocchette, Cugnano e S. Silvestro i primi significativi cambiamenti si cominciano a cogliere più tardi, a partire dalla fine del X secolo. A questo arco cronologico si data la comparsa di un forno da riduzione nell'area sommitale di Rocchette, in quel momento delimitata anche da un nuovo circuito murario; alla fine del X e l'inizio dell'XI secolo risale la prima cinta in muratura sia a Rocca San Silvestro, sia a Cugnano che, in quest'ultimo sito, ampliò la precedente area abitativa obliterando il precedente piccolo fossato e anche gli originari punti di escavazione a cielo aperto del minerale di cui abbiamo scritto nei precedenti paragrafi.

Già nel caso degli insediamenti a vocazione agricola la costruzione di un limite a chiusura di un nuovo assetto abitativo e di strutture spesso legate allo stoccaggio dei cereali è stata interpretata come un segno di prime sperimentazione di diritti privati all'interno di uno spazio ben definito. La presenza, a Rocchette, del forno da riduzione interno all'insediamento precede di più di un secolo la realizzazione dei più ampi settori produttivi tipici dei castelli minerari di

XII-XIII secolo, in cui tali strutture sono state lette come il segno più evidente di una gestione verticistica e signorile di controllo di parte o di tutto il ciclo produttivo (FRANCOVICH, WICKHAM 1994). La presenza del forno nell'area sommitale di Rocchette potrebbe, pertanto, essere visto come il primo, importante segnale di questo nuovo processo di gestione legato ai poteri signorili.

Quanto fosse delicato il passaggio tra sfruttamento pubblico e privato delle risorse minerarie e quali fossero gli espedienti messi in atto per l'acquisizione totale o parziale, seppure ancora non ufficializzata dalle fonti scritte, di tali diritti è, però, esemplificato dal caso della Canonica di S. Niccolò a Montieri (fig. 11).

Nell'area di probabile originaria pertinenza pubblica, di cui abbiamo scritto sopra e dove tra VIII e X secolo, aveva sede forse un piccolo abitato connesso direttamente o meno allo sfruttamento minerario, il vescovo di Volterra creò un importante luogo di culto. Il verbo creare è del tutto appropriato in riferimento a questa operazione, dal momento che lo stesso vescovo, in pieno clima riformatore, nei primi decenni dell'XI secolo fece costruire un complesso religioso composto da una chiesa a sei absidi ed un annesso edificio che inglobò una tomba in cassa litica. All'interno vi era depresso un individuo, deceduto tra fine X-inizi XI secolo, che sicuramente rivestì un ruolo di primo piano nella locale società¹⁴. L'operazione fu, inoltre, enfatizzata con lo svolgimento di un rito, durante la costruzione della chiesa, che comportò l'obliterazione di un prezioso gioiello, una fibula in oro, smalti e pietre preziose, in una buca posta quasi al centro dello spazio interno alla chiesa (fig. 16, BIANCHI *et al.* 2014). Già dalla fine dell'XI secolo, la tomba cominciò ad attrarre le sepolture di laici del territorio e dopo la costruzione del vero e proprio complesso canonico, nel corso del XII secolo, il numero delle sepolture crebbe in maniera esponenziale a seguito anche della formazione di una vera e propria area sepolcrale interna alla Canonica. La creazione di una particolare dimensione religiosa e quindi il forte aggancio alla sfera del sacro fu, per il vescovo, una mossa vincente, dal momento che nel corso del XII secolo quest'ultimo risultò in possesso di questi territori e vi esercitò diritti di sfruttamento dell'argento, controllando, perlomeno sino all'inizio del XIII secolo, il vicino castello di Montieri.

L'XI secolo sembra, quindi prefigurarsi come un importante momento di passaggio tra una gestione totalmente pubblica dello sfruttamento dell'argento ad una più privata legata alle ormai formate signorie territoriali. Non casualmente è proprio ora che leggiamo materialmente dei cambiamenti in quei siti costieri ad ipotizzata gestione pubblica. Alla fine del X secolo si data, infatti, l'abbandono del grande edificio nel dosso centrale della Vetricella che si compirà definitivamente nel corso dell'XI secolo, con livelli di vita e cultura materiale ben diverse da quelli del secolo precedente. Ciò avvenne in concomitanza con una accelerazione del processo di privatizzazione di originari beni fiscali di pertinenza degli Aldobrandeschi che sino ad allora avevano agito, in questa fascia costiera, come esponenti pubblici. A supporto



fig. 16 – Canonica di S. Niccolò a Montieri: la sepoltura presente nell'edificio annesso alla chiesa.



fig. 17 – Canonica di S. Niccolò a Montieri: in alto l'interno della chiesa con la buca dove fu collocata la fibula; in basso la fibula. Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo. Foto della Soprintendenza BAEP per le province di Siena, Grosseto e Arezzo.

¹⁴ Per le ipotesi sull'identità di questo individuo si rimanda ai contributi contenuti nella prossima edizione dello scavo (BIANCHI c.s.).

di questa ipotesi possiamo citare la cessione della *curtis* di Franciano e di probabili diritti sul promontorio di Populonia al monastero di S. Quirico, avvenuta nel momento in cui questo comprensorio stava ormai divenendo marginale nelle politiche dei rami principali di questa famiglia. Quest'ultima, infatti, in concomitanza con la perdita della carica pubblica comitale (e quindi degli interessi politici-economici ad essa legati) spostò definitivamente il suo raggio di azione da questo territorio al Sud della Maremma. Nuovi protagonisti, infatti, si stavano affacciando nel territorio costiero e del suo immediato entroterra e tra questi i Della Gherardesca che dopo avere rivestito la carica comitale a Volterra rivolsero le loro strategie di controllo di beni agricoli e minerari proprio in questo territorio, rifondando o fondando castelli (tra cui Rocca San Silvestro) e non casualmente conquistando, dall'inizio dell'XI secolo, una postazione privilegiata nello stagno di Piombino con la fondazione del monastero di Falesia e l'acquisizione successiva di diritti nel castello di Vignale, posto non distante dallo stesso stagno (CECCARELLI LEMUT 2004).

L'XI secolo, non a caso in concomitanza con il crollo della Marca di Tuscia, sembra il momento in cui siti e territori sia a vocazione agricola, sia legati alla presenza di risorse rilevanti come l'argento si ricollocarono in un più uniforme e comune scenario storico.

A partire, quindi, dalla metà dell'XI secolo fu, proprio la congiuntura tra le desuete modalità di sfruttamento della terra, incapaci ormai di inseguire la maggiore produttività contadina e l'assenza di poteri statali centrali, in grado di garantire l'appoggio economico alle ormai formate aristocrazie urbane, che provocò la diffusa localizzazione fisica delle *élite* urbane nel territorio, forti anche dei nuovi spazi di azione per il controllo di risorse strategiche (BIANCHI, COLLAVINI c.s.). Questo processo si verificò in particolare tra fine XI e prima metà XII secolo e ebbe come conseguenza materiale la capillare costruzione di centinaia di castelli che, come nel nostro territorio, si impiantarono nella maggioranza dei casi al di sopra dei precedenti insediamenti altomedievali. Fu solo in questo momento, anche a seguito del diffuso riconoscimento di diritti signorili, che i segni delle *élite* divennero chiaramente leggibili non solo nella cultura materiale ma soprattutto nella presenza delle nuove residenze signorili in pietra che si impiantarono nelle aree sommitali (BIANCHI 2010). Fu questo il punto di arrivo di un lungo percorso di formazione di poteri privati che poté realizzarsi materialmente anche grazie al costante arricchimento delle *élite* nei secoli precedenti legato a doppio filo alle attività delle comunità rurali. A questo processo parteciparono *élite* di medio e alto livello, di nuova o più antica formazione ed il castello divenne il simbolo necessario per competere a livello sociale ed economico, decretando il successo definitivo in quest'area dei siti di altura e cristallizzando così il paesaggio antropico sino all'età moderna.

Da questo momento iniziò una nuova storia che ebbe come principali protagonisti le signorie territoriali e le città con i loro comuni di recente formazione, all'interno di un rapporto più o meno dialettico e di grande complessità che generò esiti molto diversi da area ad area della Toscana.

7. I NUOVI DATI ED ALCUNE RIFLESSIONI SUL MODELLO TOSCANO

Le più recenti ricerche e il conseguente aggiornamento dei dati definiscono per questo territorio dei passaggi storici e delle trasformazioni degli insediamenti che, seppure peculiari di un'area marginale ai centri principali urbani, trovano maggiori punti di confronto con il resto del centro nord della penisola.

Tra VII e X secolo si registra qui, come altrove, una maggiore variabilità dell'habitat rispetto a quanto ipotizzato in passato. I nuclei di altura formati a partire dal VII secolo su insediamenti preesistenti o meno si alternarono a nuclei demici presenti in pianura sia nell'immediato entroterra costiero, sia nelle fasce più interne. Buona parte di quest'ultimi, in alcuni casi sviluppati in continuità con precedenti occupazioni di età tardo antica, rientrarono probabilmente all'interno di proprietà fiscali oppure di importanti soggetti politici e la loro locazione si legò alla sfruttamento delle risorse connesse sia alle aree umide costiere, sia alle pianure e all'entroterra. La posizione strategica di alcuni di questi siti lungo le direttrici viarie terrestri e fluviali di connessione tra l'interno e la costa consente di legare tali insediamenti anche al ciclo di sfruttamento dei minerali argentiferi presenti nelle colline interne e al loro trasporto via mare, all'interno di un sovra controllo pubblico di tali operazioni che si mantenne sino perlomeno ai primi decenni dell'XI secolo. La costa, punteggiata di approdi ancora funzionanti per tutto l'alto Medioevo (BIANCHI 2014b) svolse pertanto una funzione di cerniera importante tra questa porzione di mondo rurale e i traffici costieri, caratterizzandosi in questi secoli per una vitalità di scambi e commerci ben intuibili dalle fonti scritte ma ancora poco testimoniati dai dati materiali, in attesa delle nuove indagini previste dal 2016.

La lettura delle evidenze materiali porta ad ipotizzare, tra VIII e IX secolo, l'esistenza di comunità non particolarmente numerose ma bene organizzate nello sfruttamento delle risorse agricole e silvopastorali, all'interno di un paesaggio naturale, soprattutto costiero, via via più caratterizzato dall'avanzare delle foreste rispetto all'età tardo imperiale (DI PASQUALE *et al.* 2014). La cultura materiale di queste comunità, legate ai grandi proprietari fondiari o al potere pubblico, non mostra segni di grandi differenziazioni sociali al loro interno, a riprova della probabile non presenza in questi luoghi dei rappresentanti dei poteri forti ancora residenti in ambito urbano per tutta l'età carolingia.

Il rapporto con quest'ultimi consentì però alle stesse comunità di attuare probabilmente dei graduali cambiamenti interni ai loro insediamenti e queste comunità, attive anche nei siti minerari, costituirono la forza trainante per lo sviluppo di questo territorio che comportò, a partire dalla fine del IX secolo, una maggiore ingerenza dei poteri forti nella gestione delle risorse agricole con la graduale ascesa e localizzazione di soggetti socialmente più rilevanti. La formazione di insediamenti più strutturati a partire dall'inizio del X secolo, identificabili con i primi castelli, legati a forme più o meno latenti di esercizio di poteri privati, trova ampi confronti tra questo territorio e il resto del centro nord, soprattutto con il processo che vide protagonisti di questi primi cambiamenti

figure politiche eminenti seguite, poi, da forme di signorie di minore spessore politico. Una maggiore incentivazione e razionalizzazione delle risorse agricole, legata a questa prima forma di incastellamento, coincide, nell'XI secolo, con l'inizio dello sfruttamento in questo territorio dell'olivo seguita da quello del castagno per fini alimentari (DI PASQUALE *et al.* 2014) e con la probabile prima privatizzazione di diritti connessi allo sfruttamento dell'argento, ancora non ufficializzati nelle fonti scritte, con relativi cambi di assetto nei siti minerari, sino ad allora legati ad una gestione pubblica. L'XI secolo rappresentò qui, come altrove, l'interfaccia tra un'economia ancora legata al sistema curtense, ben diffuso nell'area analizzata e l'affermazione conclamata dei poteri signorili nel XII secolo, che comportò il definitivo successo dei siti di altura, a scapito dei siti di pianura, abbandonati, ad esempio nel caso della piana di Scarlino proprio nel corso del XII secolo.

Rispetto all'originario modello toscano la generale interpretazione dei più recenti dati evidenzia alcuni punti prima assenti in tale modello o facenti parte di uno sfondo poco distinto: la variabilità dell'habitat sino perlomeno alle soglie dell'XI secolo, con una preminenza non assoluta dei siti di altura; un ruolo forte dei poteri ecclesiastici (monastici e vescovili) nel plasmare lo stesso habitat e le relative dinamiche politico-sociali; un ruolo importante degli stessi poteri pubblici, perlomeno nello sfruttamento di una importante risorsa come i minerali argentiferi sino all'inizio dell'XI secolo; un ruolo rilevante delle stesse comunità e delle piccole élite rurali nello sviluppo dei centri di altura e nello sfruttamento delle risorse agricole tra VIII e IX secolo; una presenza più forte delle élite urbane o locali, con relative segni di gerarchizzazione, a partire dalla fine del IX secolo e quindi non più in età carolingia; uno stretto legame tra i tempi di formazione delle signorie territoriali e le risorse sfruttate evidenziando un ritardo nella graduale affermazione di diritti signorili nei siti a vocazione mineraria rispetto a quelli con una vocazione prettamente agricola; lo stretto e complesso rapporto tra siti posti nei territori interni e quelli situati nelle fasce costiere.

Malgrado ciò la forza del modello toscano, così come formulato da Francovich e peraltro ancora ben applicabile nei siti del senese come mostrano le importanti sintesi di Valenti (VALENTI 2004, 2007, 2008, 2012, 2015), rimane immutata perché alla sua base vi sono delle acquisizioni di assoluta rilevanza: avere materialmente provato, grazie all'incessante promozione della ricerca archeologica su di un grande numero di siti, la preesistenza costante di abitati di altura altomedievali al di sotto dei castelli dei secoli centrali, che furono l'assoluto prerequisito per la formazione delle signorie territoriali; l'aver individuato nell'insediamento accentratissimo l'aspetto peculiare e vincente delle dinamiche insediative sin dall'alto Medioevo; l'aver conferito al dato materiale e archeologico una rilevante importanza rispetto alla fonte documentaria, in particolare discutendo e proponendo nuove ipotesi sull'habitat proprio del sistema curtense; l'aver evidenziato come l'aspetto socio-economico, legato allo sfruttamento delle risorse naturali e non solo politico-istituzionale fosse alla base dei processi di trasformazione dei poteri signorili; l'aver messo a punto una ricostruzione storica delle campagne per un periodo (VIII-XI secolo) per

il quale, ancora oggi, in tutta la penisola non esistono letture di così ampio respiro e basate su di una tale ricchezza di dati materiali; l'aver dato vita ad un dibattito e avere costruito una eccezionale griglia interpretativa di base da seguire, discutere od integrare.

Senza la formulazione del modello, questo e molti altri contributi non sarebbero mai stati scritti e la capacità di quest'ultimo di generare idee è una delle più grandi eredità lasciateci da Riccardo Francovich.

BIBLIOGRAFIA

- ARANGUREN B.M., BIANCHI G., BRUTTINI J., 2007, *Montieri (GR) Archeologia urbana: l'intervento in via delle Fonderie*, «Notiziario Toscana», 3 [2008], pp. 435-441.
- BENVENUTI *et al.* 2014 = BENVENUTI M., BIANCHI G., BRUTTINI J., BUONICONTI M., CHIARANTINI L., DALLAI L., DI PASQUALE G., DONATI A., GRASSI F., PESCHINI V., *Studying the Colline Metallifere mining area in Tuscany: an interdisciplinary approach*, 9th International Symposium on Archaeological Mining History, MuSe-Trento, 5-8th June 2014, Valkenburg 2/d Genl (NL), pp. 261-287.
- BERTI G., BIANCHI G. (a cura di), 2007, *La chiesa di S. Antimo sopra i Canali. Ceramiche e architetture per la lettura archeologica di un abitato medievale e del suo porto*, Firenze.
- BIANCHI G. (a cura di), 2004a, *Castello di Donoratico. I risultati delle prime campagne di scavo (2000-2002)*, Firenze.
- BIANCHI G. (a cura di), 2004b, *Campiglia. Un castello e il suo territorio*, Firenze.
- BIANCHI G., 2010, *Dominare e gestire un territorio. Ascesa e sviluppo delle 'signorie forti' nella Maremma toscana del Centro Nord tra X e metà XII secolo*, «Archeologia Medievale», XXXVII, pp. 93-104.
- BIANCHI G., 2012, *Miscelare la calce tra lavoro manuale e meccanico. Organizzazione del cantiere e possibili tematismi di ricerca*, «Archeologia dell'Architettura», XVI, pp. 9-18.
- BIANCHI G., 2014a, *Archeologia della signoria di castello (X-XIII secolo)*, in S. GELICHI (a cura di), *Quarant'anni di Archeologia Medievale in Italia. La rivista, i temi, la teoria, i metodi*, Firenze, pp. 157-172.
- BIANCHI G., 2014b, *Piombino, porto e città: una lettura archeologica*, in M.L. CECCARELLI LEMUT, G. GARZELLA, G. PETRALIA, O. VACCARI (a cura di), *Il porto di Piombino tra storia e sviluppo futuro*, Ospedaletto (PI), pp. 11-28.
- BIANCHI G., c.s.a (a cura di), *Alle origini di una canonica rurale (VIII-inizi XII sec.). Scavi in località Canonica di Montieri (GR) Volume I*, Firenze.
- BIANCHI G., c.s.b, *Public powers, private powers and the exploitation of metals for coinage: some considerations setting out from the Tuscan context*, in R. BALZARETTI, P. SKINNER (eds.) *Italy and Medieval Europe. A fest in honour of Chris Wickham*.
- BIANCHI G., BRUTTINI J., GRASSI F., 2012, *Lo scavo della Canonica di San Niccolò a Montieri (Gr)*, «Notiziario Toscana», 8 [2013], pp. 564-567.
- BIANCHI G., COLLAVINI S., c.s., *Risorse e competizione per le risorse nella Toscana dell'XI secolo*, Atti del convegno *La compétition dans les sociétés du haut Moyen Âge*, Roma 3-5 ottobre 2013.
- BIANCHI G., DALLAI L., GUIDERI S., 2012 *Indicatori di produzione per la ricostruzione dell'economia di un paesaggio minerario: le Colline Metallifere nella Toscana medievale*, in G. VOLPE, P. FAVIA (a cura di), *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, pp. 638-643.
- BIANCHI G., FICHERA G., 2007, *Scavi nel monastero altomedievale di S. Pietro in Palazzuolo*, «Notiziario Toscana», 3 [2008], pp. 435-440.
- BIANCHI G., FRANCOVICH R., GELICHI S., 2006, *Scavi nel monastero di S. Quirico di Populonia (LI). Campagne 2002-2006*, «Notiziario Toscana», 2 [2007], pp. 277-278.

- BIANCHI G., GRASSI F., 2013, *Sistemi di stoccaggio nelle campagne italiane (secc. VII-XIII): l'evidenza archeologica dal caso di Rocca degli Alberti in Toscana*, in G. BIANCHI, J.A. QUIRÓS CASTILLO, A. VIGIL-ESCALERA GUIRADO (a cura di), *Horrea, barns and silos. Storage and incomes in Early Medieval Europe*, Vitoria, pp. 77-102.
- BIANCHI et al. 2011 = BIANCHI G., CHIARELLI N., CRISCI G.M., FICHERA G., MIRIELLO D., *Archeologia di un cantiere curtense: il caso del castello di Donoratico tra IX e X secolo. Sequenze stratigrafiche e analisi archeometriche*, «Archeologia dell'Architettura», XVI, pp. 34-50.
- BIANCHI et al. 2012 = BIANCHI G., GRASSI F., ANICETI V., PESCHINI V., RUSSO L., *Rocca degli Alberti a Monterotondo M.mo (GR): il ridotto fortificato e il sistema di immagazzinamento delle risorse cerealicole tra IX e X secolo*, in F. REDI, A. FORGIONE (a cura di), *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, pp. 308-313.
- BIANCHI et al. 2014 = BIANCHI G., MITCHELL J., AGRESTI J., OSTICIONI J., SIANO S., TURBANTI MEMMI I., PACINI A., *La fibula di Montieri (GR). Indagini archeologiche alla Canonica di S. Niccolò e la scoperta di un gioiello medievale*, «Prospettiva», fasc. 155-156 luglio-ottobre 2014, pp. 100-113.
- BOWES K., FRANCIS K., HODGES R., 2006, *Between text and territory. Survey and excavations in the terra of San Vincenzo al Volturno*, London.
- BRUTTINI J., FICHERA G., GRASSI F., 2009, *Un insediamento a vocazione mineraria nella Toscana medievale: il caso di Cugnano nelle Colline Metallifere*, in G. VOLPE, P. FAVIA (a cura di), *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, pp. 306-312.
- CAMMAROSANO P., 1996, *Nobili e re. L'Italia politica dell'alto Medioevo*, Roma-Bari.
- CANTINI F., 2003, *Il castello di Montarrenti, lo scavo archeologico (1982-1987). Per la storia della formazione del villaggio medievale in Toscana (secc. VII-XV)*, Firenze.
- CECCARELLI LEMUT M.L., 2004, *La Maremma popoloniese nel Medioevo*, in BIANCHI 2004a, Tomo I, pp. 1-116.
- CEGLIE S., PARIS M.F., VENTURINI F., 2006, *Le storie della Rocca di Suvereto tra alto e basso Medioevo attraverso le nuove indagini archeologiche*, in C. MARCUCCI, C. MEGALE (a cura di) *Il Medioevo nella provincia di Livorno. I risultati delle recenti indagini*, Pisa, pp. 117-130.
- CHIARANTINI et al. 2012 = CHIARANTINI L., BENVENUTI M., BIANCHI G., BRUTTINI J., CALOSI V., DINI A., GRASSI F., GUIDERI S., SILVESTRI G., *The medieval mint of Montieri (Tuscany) in the Colline Metallifere district: a contribution from a recent archaeometallurgical survey*, in G. VEZZALINI, P. ZANNINI (a cura di), *A.I.Ar VII Congresso Nazionale di Archeometria* (Bologna 2012), pp. 513-525.
- COLLAVINI S.M., 1998, *"Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus": gli Aldobrandeschi da conti a "principi territoriali" (secoli IX-XIII)*, Pisa.
- COLLAVINI S.M., 2007, *Spazi politici e irraggiamento sociale delle élites laiche intermedie (Italia centrale, secoli VIII-X)*, in Ph. DEPUEUX, F. BOUGARD, R. LE JAN (a cura di), *Les élites et leurs espaces: mobilité, rayonnement, domination (du VIe au XIe siècle)*, Turnhout, pp. 319-340.
- COLLAVINI S., c.s., *San Quirico di Populonia nelle fonti scritte (secc. XI-XII)*, in G. BIANCHI, S. GELICHI (a cura di), *Un monastero sul mare. Indagini archeologiche a S. Quirico di Populonia*, Firenze.
- COLLAVINI S., PAGANELLI J., TOMEI P., c.s., *La canonica di S. Niccolò di Montieri nelle fonti scritte (sec. XI-XII)*, in BIANCHI c.s.a.
- CUCINI C., FRANCOVICH R., PARENTI R., 1990, *Dalla 'villa' al castello: dinamiche insediative e tecniche costruttive in Toscana fra tardoantico e bassomedioevo*, in R. FRANCOVICH, M. MILANESE (a cura di), *Lo scavo archeologico di Montarrenti e i problemi dell'incastellamento medievale. Esperienze a confronto*, Firenze, pp. 47-78.
- DALLAI L., FRANCOVICH R., 2005, *Archeologia di miniera ed insediamenti minerari delle Colline Metallifere grossetane nel Medioevo*, in R. CATALDI, M. CIARDI (a cura di), *Il calore della terra*, Pisa, pp. 126-142.
- DALLAI et al. 2009 = DALLAI L., PONTA L., FINESCHI S., TRAVAGLINI S., *Sfruttamento delle risorse minerarie e dinamica insediativa nella Toscana meridionale*, «MEFRM», 121, 1, pp. 29-56.
- DALLAI et al. 2015 = DALLAI L., BIANCHI G., DONATI A., TROTTA M., VOLPI V., *Le analisi fisico-chimiche territoriali ed "intra sito" nelle Colline Metallifere: aspetti descrittivi, 'predittivi' e prima interpretazione storica dei dati*, in P. ARTHUR, M.L. IMPERIALE (a cura di), *VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Volume 1, Firenze, pp. 389-394.
- DI PASQUALE G., 2008, *Paesaggio e vegetazione del territorio della Provincia di Livorno tra Alto e Basso Medioevo*, in G. BIANCHI (a cura di), *Guida all'archeologia medievale della provincia di Livorno*, Firenze.
- DI PASQUALE et al. 2014 = DI PASQUALE G., BUONINCONTRI M., ALLEVATO E., SARACINO A., *Human-derived landscape changes on the northern Etruria (western Italian coast) between Ancient Roman times and the Late Middle Ages*, «The Holocene», 24, pp. 1491-1502.
- FARINELLI R., 2007, *I castelli nella Toscana delle 'città deboli'. Dinamiche del popolamento e del potere rurale nella Toscana meridionale (secoli VII-XIV)*, Firenze.
- FRANCOVICH R., 1984, *Scarlino: un castello della costa Toscana fra storia e archeologia*, in R. COMBA, A.A. SETTIA (a cura di), *Castelli. Storia e archeologia*, Torino, pp. 149-188.
- FRANCOVICH R., 1985, *Scarlino I. Storia e territorio*, Firenze.
- FRANCOVICH R., 1991, *Rocca San Silvestro*, Roma.
- FRANCOVICH R., 2002, *Changing structures of settlements*, in C. LA ROCCA (a cura di), *Italy in the Early Middle Ages*, Oxford, pp. 144-167.
- FRANCOVICH R., 2004, *Villaggi dell'altomedioevo: invisibilità sociale e labilità archeologica*, in M. VALENTI, *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze, pp. IX-XXI.
- FRANCOVICH R., 2008, *The beginning of hilltop villages in early medieval Tuscany*, in J.R. DAVIS, M. MCCORMICK (a cura di), *The Long Morning of Medieval Europe*, Aldershot: Ashgate, pp. 55-82.
- FRANCOVICH R., BIANCHI G., 2006a, *Capanne e muri in pietra. Donoratico nell'alto medioevo*, in C. MARCUCCI, C. MEGALE (a cura di), *Il Medioevo nella provincia di Livorno. I risultati delle recenti indagini*, Pisa, pp. 105-116.
- FRANCOVICH R., BIANCHI G., 2006b, *Prime indagini archeologiche in un monastero della Tuscia altomedievale: S. Pietro in Palazzuolo a Monteverdi Marittimo (PI)*, in R. FRANCOVICH, M. VALENTI (a cura di), *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, pp. 346-352.
- FRANCOVICH R., FARINELLI R., 1994, *Potere e attività minerarie nella Toscana altomedievale*, in R. FRANCOVICH, G. NOYÉ (a cura di), *La storia dell'altomedioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Firenze, pp. 443-466.
- FRANCOVICH R., HODGES R., 1990, *Archeologia e storia del villaggio fortificato di Montarrenti (SI): un caso o un modello?*, in R. FRANCOVICH, M. MILANESE (a cura di), *Lo scavo archeologico di Montarrenti e i problemi dell'incastellamento medievale. Esperienze a confronto*, Firenze, pp. 15-38.
- FRANCOVICH R., HODGES R., 2003, *Villa to village. The transformation of the Roman countryside in Italy, c. 400-1000*, London.
- GELICHI S., c.s., *Prima del monastero*, in G. BIANCHI, S. GELICHI (a cura di), *Un monastero sul mare. Indagini archeologiche a San Quirico di Populonia*, Firenze.
- GRASSI F., 2010, *La ceramica, l'alimentazione, le vie di commercio e l'artigianato tra VIII e XIV secolo: il caso della Toscana Meridionale*, Oxford.
- GRASSI F. (a cura di), 2013, *L'insediamento medievale nelle Colline Metallifere (Toscana, Italia): il sito minerario di Rocchette Pannocchieschi dall'VIII al XIV secolo*, Oxford.
- HODGES R., 2012, *Dark Age economics. A new audit*, London.
- ISOLA C., 2009, *Le lagune di Populonia dall'Antichità alle bonifiche*, in F. CAMBI, F. CAVARI, C. MASCIONE (a cura di), *Materiali da costruzione e produzione del ferro*, Bari, pp. 163-170.
- LOVELUCK C., 2013, *Northwest Europe in the Early Middle Ages, c. ad 600-1150. A comparative archaeology*, Cambridge.
- MARASCO L., 2013a, *La Castellina di Scarlino e le fortificazioni di terra nelle pianure costiere della Maremma settentrionale*, «Archeologia Medievale», XXXIX, pp. 57-69.
- MARASCO L., 2013b, *Archeologia dei paesaggi, fonti documentarie e strutture insediative in ambito rurale toscano tra VIII e XI secolo. Nuove indagini archeologiche sul comprensorio costiero dell'Alta Maremma*, tesi di dottorato Scuola di Dottorato di Ricerca Riccardo Francovich. Storia e Archeologia del Medioevo, Istituzioni e Archivi, Università degli Studi di Siena, XXII ciclo.
- PESCHINI V., 2012-2013, *Analisi carpologiche: studio dei contesti produttivi e di stoccaggio altomedievali a Rocca degli Alberti (Monterotondo M.mo)*, tesi di laurea specialistica in Archeologia e Scienze dell'Antichità, Università degli Studi di Siena.

- PONTA E., 2011-2012, *Dinamiche di formazione e trasformazione del paesaggio fra Tarda Antichità e Altopmedioevo. Il caso di Monterotondo Marittimo (GR)*, tesi di laurea specialistica in Archeologia e Scienze dell'Antichità, Università degli Studi di Siena.
- PONTA E., 2015, *Dinamiche di formazione e trasformazione del paesaggio tra Tardantichità e alto Medioevo. Il caso di Monterotondo Marittimo (GR)*, in P. ARTHUR, M.L. IMPERIALE (a cura di), *VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Volume 1, Firenze, pp. 499-504.
- ROSSETTI G., 1973, *Società e istituzioni nei secoli IX e X: Pisa, Volterra, Populonia*, in *Atti del 5 Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto, pp. 209-337.
- ROVELLI A., 2008, *The mints of the Kingdom of Italy: A survey*, in S. GASPARRI (a cura di), *774: ipotesi su una transizione*, Turnhout, pp. 119-140.
- VALENTI M., 2004, *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze.
- VALENTI M. (a cura di) 2007, *Poggio Imperiale a Poggibonsi. Il territorio, lo scavo, il parco*, Cinisello Balsamo.
- VALENTI M. (a cura di), 2008, *Miranduolo in Alta Val di Merse*, Firenze.
- VALENTI M., 2012, *Villaggi e comunità nella Toscana tra VII e X secolo: la ricerca archeologica*, in P. GALETTI (a cura di), *Paesaggi, comunità, villaggi medievali*, Spoleto, pp. 495-510.
- VALENTI M., 2015, *L'Alto Medioevo tra Val di Merse e Valdelsa: una prospettiva archeologica*, in D. BALESTRACCI (a cura di), *Monteriggioniotto 1214-2014*, Atti del convegno (Abbadia a Isola, 17 ottobre 2014), Siena, pp. 23-46.
- VALENTI M., WICKHAM C. (a cura di), 2013, *Italia 888-962: una svolta?*, Turnhout.
- VIGNODELLI G. 2012, *Berta e Adelaide: la politica di consolidamento del potere regio di Ugo di Arles*, in T. LAZZARI (ed.), *Il patrimonio delle regine: beni del fisco e politica regia tra IX e X secolo*, Reti Medievali 13, 2, <http://rivista.retimedievali.it/>.
- WICKHAM C., 2014, *L'eredità di Roma. Storia d'Europa dal 400 al 1000 d.C.*, Bari.

Summary

Recent Research in the Colline Metallifere and Some Thoughts on the Tuscan Model.

The article presents the results of the most recent research in the area of the Colline Metallifere north of the Maremma. In previous decades, this area was studied by Riccardo Francovich. Indeed, the data he collected in this area, and in the territory of Siena, allowed the so-called Tuscan model to be drawn up. Within a territory rich in agricultural and mineral resources, these new findings, discussed in the article, highlights a number of points that were previously absent from the model, or that were part of a hazy background: the variability of settlement patterns at least up until the threshold of the 11th century,

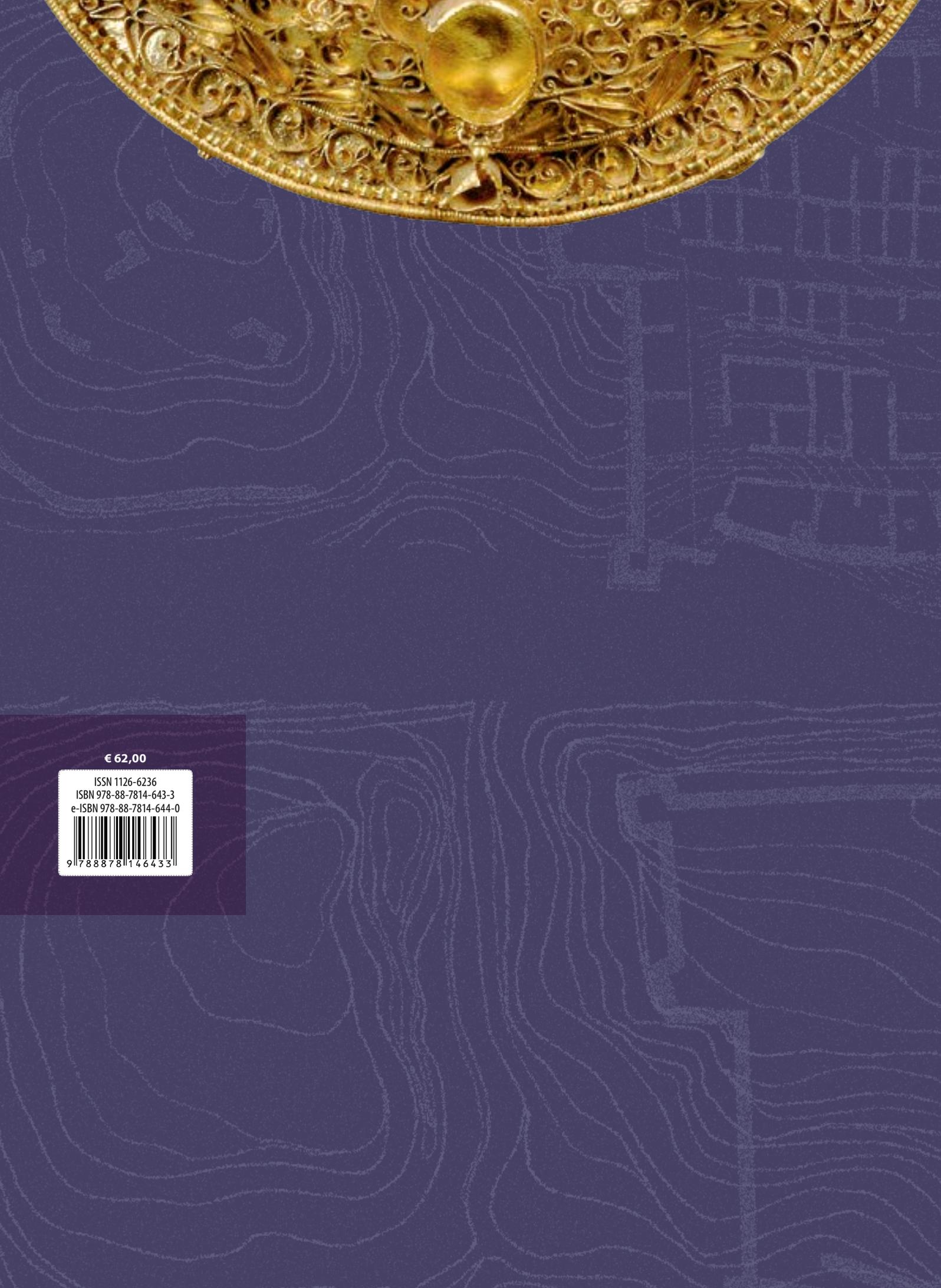
with a prevalence, but not a predominance, of upland sites; a strong role played by ecclesiastical authorities (monastic, and the bishopric) in moulding settlement patterns, and the associated political and social dynamics; an important role played by public authorities, at least in exploiting the important resource of silver-bearing minerals, up until the 11th century; an important role by the rural communities themselves, and the small rural *élite*, in the development of upland habitation centres and in the exploitation of agricultural resources between the 8th and 9th centuries; a stronger presence on the part of urban or local *élite*, with related signs of hierarchization, as of the end of the 9th century, and therefore no longer in the Carolingian period; a close link between the chronology of the formation of territorial seigneurial powers and the resources exploited, revealing a delay in the gradual establishment of seigneurial rights at mining sites compared to purely agricultural sites; and the close and complex relationship between sites in the hinterland and sites in coastal areas.

Keywords: Archaeology and history of medieval sites; Archaeology and exploitation of natural resources; Medieval sites and economies; Formation of local seigneurships; castle formation.

Riassunto

Nell'articolo si espongono i risultati delle più recenti ricerche nell'area delle Colline Metallifere posta a Nord della Maremma e oggetto, nei decenni passati, delle ricerche di Riccardo Francovich. Proprio i dati raccolti dallo studioso in quest'area e nel territorio senese consentirono l'elaborazione del cosiddetto modello toscano. All'interno di un territorio ricco di risorse agricole e minerarie, i nuovi dati evidenziano alcuni punti, discussi nel contributo, prima assenti in tale modello o facenti parte di uno sfondo poco distinto: la variabilità dell'habitat tra VII ed XI secolo, con una preminenza non assoluta dei siti di altura; un ruolo forte dei poteri ecclesiastici (monastici e vescovili) nel plasmare lo stesso habitat e le relative dinamiche politico-sociali; un ruolo importante degli stessi poteri pubblici, perlomeno nello sfruttamento di una importante risorsa come i minerali argentiferi sino all'inizio dell'XI secolo; un ruolo rilevante delle stesse comunità e delle piccole *élite* rurali nello sviluppo dei centri di altura e nello sfruttamento delle risorse agricole tra VIII e IX secolo; una presenza più forte delle *élite* urbane o locali, con relative segni di gerarchizzazione, a partire dalla fine del IX secolo e quindi non più in età carolingia; uno stretto legame tra i tempi di formazione delle signorie territoriali e le risorse sfruttate evidenziando un ritardo nella graduale affermazione di diritti signorili nei siti a vocazione mineraria rispetto a quelli con una vocazione prettamente agricola; lo stretto e complesso rapporto tra siti posti nei territori interni e quelli situati nelle fasce costiere.

Parole chiave: Archeologia e storia degli insediamenti medievali; Archeologia e sfruttamento delle risorse naturali; Insediamento e economie medievali; Formazione delle signorie locali; incastellamento.



€ 62,00

ISSN 1126-6236

ISBN 978-88-7814-643-3

e-ISBN 978-88-7814-644-0



9 788878 146433